CCLXI. SEDUTA

MERCOLEDÌ 27 LUGLIO 1949

(Seduta antimeridiana)

Presidenza del Presidente BONOMI

INDICE

Disegno di legge (Deferimento a Commissione permanente) . . . . . *Pag.* 9829

Interpellanze e interrogazioni (Seguito dello svolgimento):

OTTANI 9830
BOSI 9833
PRESIDENTE 9834
PALERMO 9834
ZELIOLI 9834
SCELBA, *Ministro dell'interno* 9839
LUSSU 9851
FLECCHIA 9851
ZANARDI 9852
MACRELLI 9853
GENCO 9854
TOMMASINI 9855
PRIOLO 9855
CINGOLANI 9855

Interrogazioni (Annuncio) 9856

La seduta è aperta alle ore 10.

LEPORE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Deferimento di disegno di legge a Commissione permanente.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che, valendomi della facoltà conferitami dall'articolo 26 del Regolamento, ho deferito all'esame e all'approvazione della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile), previo parere della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), il disegno di legge: «Norme sul trattamento di quiescenza e di previdenza al personale che ha prestato servizio nell'Amministrazione ferroviaria e in altre Amministrazioni statali» (571).

Seguito dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulla vertenza bracciantile. Si svolgerà ora la interpellanza del senatore Ottani di cui do lettura:

Al Ministro dell'interno: «Premesso che le sistematiche intimidazioni, sopraffazioni e violenze che le Camere del Lavoro di San. Giovanni in Persiceto, di Decima e di altri centri della provincia di Bologna, praticano contro gli aderenti ai Sindacati Liberi, sono continuate

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

anche dopo il feroce assassinio del dottor Giuseppe Fanin e sono recentemente sboccate nella barbara aggressione del sindacalista Riccardi Elvio consumata il 23 maggio u. s. a Decima, accompagnata da altri fatti di violenza, e hanno superato ogni limite di umana sopportazione, provocando un senso di diffusa esasperazione, l'interpellante chiede al Ministro di conoscere l'esito delle indagini dirette a individuare gli istigatori e gli autori materiali degli illegalismi e dei reati suaccennati, e di sapere quali ordini intende impartire per prevenire la ripetizione dei fatti deplorati, dovuti soprattutto all'intervento di squadre organizzate fatte affluire da paesi e provincie limitrofi e alla propaganda infame di odio e di calunnie contro le autorità, le forze dell'ordine e i lavoratori non asserviti alla Camera del Lavoro, che è abituale in tutte le adunate pubbliche e private tenute dagli agitatori estremisti ».

Ha facoltà di parlare il senatore Ottani.

OTTANI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli Ministri; dopo gli incidenti vivaci che hanno segnato la chiusura della seduta di venerdì scorso, io ero dubitoso se parlare, perchè è da me lontana quanto mai la intenzione di suscitare dibattiti e incidenti su quelle cose che dirò con l'intenzione reale, sincera di fare conoscere la verità e di accelerare quei rimedi che debbono riportare nel nostro Paese la pace, la tranquillità e la voglia di lavorare. Ma alcuni amici hanno insistito perchè io parlassi e allora ho pensato che allo stesso modo che un parlamentare non dovrebbe lasciarsi intimorire dallo strapotere di un Governo assoluto, ugualmente non deve lasciarsi impressionare dalle eventuali intemperanze che possono venire da parte della Opposizione. Ed è perciò che oggi io ho l'onore di svolgere davanti a voi la mia interpellanza, la quale non viene come contrapposto alle interpellanze dell'Opposizione già svolte venerdì scorso, perchè, sia pur sotto forma di interrogazione, era stata presentata prima di quelle; salvo errore infatti, fu presentata il 25 maggio, ed in questo senso ho quasi un diritto di priorità, mentre nello stesso tempo questo dimostra come il mio non sia stato un intervento opportunistico per controbattere gli avversari e per difendere il Governo, ma determinato invece da quella situazione deplorevole e grave cui faccio cenno nella mia interpellanza.

Voi dovete sapere, o signori, che nel territorio di Persiceto, anche dopo il grave delitto del 4 novembre u. s. che ricorda a noi il nome e la figura luminosa, intemerata di Giuseppe Fanin, che cadde inerme vittima dell'odio e della bestiale violenza che volle sopprimere in lui, non tanto la sua persona, ma l'idea che egli rappresentava, la pace non tornò. Non vi fu pace nemmeno attorno al luogo del delitto, nemmeno una tregua che permettesse di dimenticare quelle tristi giornate che erano state vissute. Fanin aveva raccolto attorno a sè un primo nucleo di sindacalisti liberi e questo gruppo di poche decine di operai aveva voluto, non già fare la concorrenza agli operai del Sindacato aderente alla Camera del Lavoro, ma tentare una forma nuova di compartecipazione nella quale il lavoro potesse trovare una maggiore stabilità di impiego, e dovesse anche avere una maggiore possibilità di guadagno. Questo non doveva essere permesso, perchè non rientrava nei progetti dei dirigenti della Camera del Lavoro, e perciò da quel giorno fu un assedio continuo contro questo manipolo di coraggiosi operai i quali alla mattina, quando uscivano di casa, erano circondati, inseguiti, colpiti con male parole e spesso anche con percosse; insomma la loro vita era una tale tribolazione che solo degli animi forti e temperati – come essi erano – avrebbero potuto sopportare senza dar luogo ad azioni deplorevoli. Ebbene, in questo clima, si inserisce anche l'episodio che io ho denunciato con la mia interpellanza.

Se venerdì hanno tuonato qui le grosse artiglierie, oggi invece non è che una voce modesta la quale non ha che una sola forza, la forza della verità e della convinzione. Mentre il delitto Fanin risale al 4 novembre 1948 noi dobbiamo ricordare una data successiva, ricordiamo la data del 20 maggio 1949, quando lo stesso podere della famiglia Fanin fu preso di mira da una folla di scalmanati i quali volevano strappare dal lavoro quel gruppo di operai che appunto sul fondo Fanin stava sperimentando questo nuovo contratto di compartecipazione. E il 23 maggio Elvio

Riccardi, un dirigente dei Sindacati bianchi, mentre appunto si dirigeva sul fondo Fanin, venne aggredito. Quest'uomo aveva un'arma e dell'arma egli si servì non per colpire ma soltanto per indimidire i suoi aggressori, tantochè il primo gruppo si disperse; ma pochi passi dopo, quando egli aveva già rinfoderato l'arma, venne nuovamente aggredito da un numero preponderante, venne colpito con sassi e con mazze e venne cacciato in un fosso dove egli sembrava addirittura morto; ma poichè dopo pochi istanti la sua forte fibra ebbe il sopravvento, e dai movimenti fece vedere che era sopravvissuto, fu nuovamente tratto dal fosso, fu nuovamente percosso, si inveì contro di lui in maniera veramente bestiale, cosicchè rimase apparentemente privo di vita. Quando fortunatamente, dopo un certo tempo, egli potè riaversi, tentò di mettersi in salvo e si trascinò alla casa Fanin che non era lontana. Fu accolto come si accoglie un fratello, fu curato, e, mentre le persone di famiglia erano attorno a lui cercando di farlo rianimare, accadde una cosa che ha dell'inverosimile: un gruppo di quegli scalmanati che lo avevano aggredito si presenta alla casa Fanin e pretende che questo povero straccio d'uomo venga consegnato dicendo: vogliamo finirlo. Queste sono cose talmente incredibili che non si può trovare parola che sia sufficiente per deplorarle e stigmatizzarle.

Arrivò fortunatamente un manipolo di carabinieri che mise in fuga quei mal consigliati. Poche ore dopo il Riccardi giaceva nel suo letto dove io lo trovai nel pomeriggio di quello stesso giorno: pareva un «ecce homo»! Il suo capo scompariva sotto le bende insanguinate; vicino a lui gli abiti erano ancora intrisi di sangue e testimoniavano la gravità delle ferite subìte e del pericolo che egli aveva corso. Ebbene, o colleghi, di fronte a questo spettacolo inaudito di ferocia, è accaduto ancora qualcosa di peggio. Abbiamo letto in un giornale che due parlamentari hanno avuto la temerità inqualificabile di telegrafare al Ministro dell'interno per protestare che questo povero Riccardi non fosse stato arrestato. Pensate bene, o signori: si voleva strappare dal letto questo uomo in condizioni gravissime e cacciarlo in galera, soltanto perchè egli aveva creduto di fare uso, a scopo difensivo, di quell'arma della quale era regolarmente munito! Ma anche coloro che hanno carattere fermo ed indomito non sono dei santi, non sono tutti come quell'eroe purissimo, Giuseppe Fanin, che diceva: «Io non temo nessuno perchè non ho mai fatto male a nessuno», ed andava in giro munito di un'arma sola, cioè della corona del Santo Rosario! Ebbene, questi eroi possono essere additati come esempio, ma la imitazione del loro sacrificio non è un obbligo che debba essere adempiuto in maniera così alta e sublime.

Eppure questo povero Riccardi, il quale non aveva nessuna colpa a suo carico, secondo quei parlamentari che si rivolgevano al Ministero dell'interno, avrebbe dovuto essere strappato dal letto e cacciato in galera. Questo, signori, dimostra lo stato d'animo, una vera psicosi che si era andata formando nel territorio di San Giovanni in Persiceto. Non contava che poco lontano dal luogo di queste violenze gli amici di Giuseppe Fanin avessero fatto collocare una croce, la quale si ergeva in alto col suo simbolo di perdono e di affratellamento! Non contava che alla base di questo monumento raccolti in una teca, si vedessero ancora rosseggiare di sangue i ciottoli sui quali era caduto il corpo esamine di Giuseppe Fanin! Non contava tutto questo, no! La lotta doveva proseguire senza soste, senza interruzioni, senza nessuna mitigazione. E la lotta, purtroppo, proseguì, non solo nello stesso luogo di San Giovanni in Persiceto, ma si estese a tutta la provincia in occasione di quello sciopero bracciantile che noi democratici cristiani non abbiamo combattuto, perchè anche i sindacati liberi vi avevano aderito. Ma questo sciopero diede luogo a tali manifestazioni di illegalismo, a tali manifestazioni rivoluzionarie che non possono e non debbono essere lasciate nel silenzio. Quando si fanno affluire da lontani paesi delle masse che non appartengono alla categoria che è in agitazione, quando a queste masse si consegnano mezzi di lotta per poter non solo stringere in un assedio simbolico ma proprio opprimere fisicamente coloro che allo sciopero non vogliono partecipare, allora noi non siamo di fronte non ad una manifestazione di carattere economico, bensì ad una manifestazione di carattere politico e rivoluzionario che deve essere

denunciata e che il Ministero dell'interno ha fatto bene a contenere e a reprimere.

Le cause di questi disordini sono, come ho accennato nella mia interpellanza, di due ordini. Quello che ha provocato direttamente i disordini è stato l'affluire di squadre organizzate, in parte anche armate, composte di individui che non appartenevano alle categorie in agitazione e nemmeno ai luoghi nei quali si dovevano svolgere queste azioni e queste dimostrazioni.

Abbiamo veduto – ed è una cosa abbastanza impressionante – in queste agitazioni spiegarsi una tattica nuova quasi di tipo militare. Non sono più le dimostrazioni di una volta, quando le masse marciavano sulle strade precedute dalla bandiera rossa al canto dell'inno dei lavoratori. No, la tattica ora è cambiata radicalmente. Non più masse, ma piccoli gruppi fatti affluire da paesi limitrofi per i campi, sui sentieri, lungo i fossi, senza farsi scorgere, anzi mimetizzandosi con l'ambiente, con lo scopo di raggiungere un determinato luogo dove al momento prestabilito si concentrano ed eseguono l'azione comandata. Queste squadre alle quali, ripeto, si deve anche riconoscere una parvenza di preparazione militare, sono precedute dalle staffette, hanno dei collegamenti, dei rifornimenti per mezzo di cucine volanti, portano con sè un carro attrezzi per riparare le biciclette che rimanessero danneggiate negli scontri con la forza pubblica, ed hanno una preparazione tale che esorbita dallo scopo di lotta sindacale per lo sciopero bracciantile. Evidentemente queste squadre sono state preparate e comandate da persone che hanno una certa dimestichezza con le regole della tattica militare. Sono munite di tavole per costruire ponti di fortuna su fossi e canali che devono attraversare e – lo dico anche se può far dispiacere a qualcuno – sono anche raccolte a mezzo di cartolina precetto. In tasca di uno degli arrestati è stata appunto trovata una vera cartolina precetto diramata dalla Camera del Lavoro di Crevalcore. Ebbene tutto questo non basta, non basta il numero, c'è anche una certa dotazione di armi, armi che sono state impiegate in alcuni episodi. (*Interruzioni da sinistra*). Spesso la forza pubblica è stata fatta segno a colpi di arma da fuoco, spesso ne ha trovate e sequestrate. L'episodio che ha dimostrato maggiormente come vi sia il possesso di armi da fuoco e la capacità e la possibilità di usarle è quello che si è svolto nell'assedio della casa fattorale Patrignani a Crevalcore. Là si videro tre squadre convergere sulla fattoria Patrignani e stringerla d'assedio, impiegando armi da fuoco; testimoni degnissimi di fede lo attestano, sono stati sparati colpi di mitra e persino lanciate bombe a mano, talchè gli operai e i pochi carabinieri che presidiavano il posto si son dovuti rinchiudere nella casa e sostenere un vero assedio fino a che, finite le munizioni, un manipolo coraggioso ha fatto una sortita ed ha potuto andare a chiamare rinforzi, e così l'assedio è stato tolto. Si tratta di un episodio di proporzioni notevoli, che è durato tre ore e che ha avuto un carattere quasi militare, perchè non si assediano con armi da fuoco e con bombe a mano degli agricoltori in una fattoria, non si spara contro la forza pubblica che interviene a liberarli, senza mostrare l'esistenza di una organizzazione che supera assai quella di uno sciopero bracciantile, sia pure a largo raggio. Ora tutto questo impressiona, perchè quello che è accaduto nello sciopero bracciantile può accadere domani in un'altra occasione. Gli episodi svoltisi a Bolognina di Crevalcore hanno una gravità che deve essere ricordata e che deve servire come ammaestramento. Uno dei colleghi che hanno parlato venerdì scorso, accennando al caso Patrignani diceva che il Patrignani padre fu assalito da poche donne ed ebbe soltanto alcune graffiature. Ora non augurerei certamente al collega che così ha parlato di subire le medesime graffiature che ebbe il povero vecchio Patrignani. Il figlio alla vista del padre conciato in così malo modo, ebbe un momento di reazione che se non è giustificata, per lo meno si spiega in gran parte. Ho fatto qui il nome di Patrignani perchè egli non è uno dei soliti agricoltori; e si può qui anche fare il nome del figlio, l'Avv. Leonida Patrignani, perchè egli è stato uno dei capi più valorosi della guerra partigiana; comandante di una unità importante, i partigiani che aveva ai suoi ordini l'ammiravano e l'amavano; egli è stato una bella figura di combattente senza macchia e senza paura che, finita la lotta, è tornato alle sue normali occupazioni senza chiedere alcun compenso.

Lo conoscono bene il senatore generale Cadorna e il senatore Parri, e sanno che si tratta di una figura non comune. Orbene, se questo partigiano, alla vista del padre, che poteva credere in fin di vita, ha avuto un momento di reazione e si è armato, non di un mitra o di bombe a mano, ma di un modesto fucile da caccia ed è corso contro coloro che credeva avessero aggredito il padre, questo io non lo giustifico ma lo spiego. Forse nessuno di voi è stato in una condizione simile; ma ognuno di voi faccia un esame di coscienza e dica come avrebbe reagito avendo un'arma a portata di mano, se avesse visto il padre ridotto in fin di vita da un gruppo di facinorosi.

Ma questo intervento di squadre armate, questa tattica militare usata così sapientemente non è l'unica causa che abbia provocato i tristi episodi del bolognese e specialmente quello che ho denunciato; ci sono altre cause che risalgono più lontano ma che hanno un effetto più profondo e duraturo. Nel bolognese siamo ancora nello stato d'animo che si formò dopo il deplorevole e deprecato attentato del 14 luglio 1948. La predicazione che si fa oggi nelle cellule comuniste e nei sindacati aderenti alla Camera del Lavoro, dove comandano i comunisti, è ancora quella che si fece dopo il 14 luglio 1948 e che allora poteva avere una spiegazione nella scossa fortissima provata dagli amici di Togliatti col nefando attentato del quale era stato vittima.

Ma oggi, ad un anno di distanza, quando si è avuta la prova che quell'attentato è stato l'opera di un pazzo isolato, e che non aveva relazione con nessun gruppo politico, bisogna cambiare musica; non si deve più propinare alle masse questo veleno. Oggi si dice ancora quello che si diceva allora. Si dice: «I veri responsabili del criminale attentato sono De Gasperi e Scelba insieme alla Confederazione degli industriali e alla Confederazione degli agrari». Ad un anno di distanza si scrive ancora su «L' Unità» una frase di questo genere: «Il criminale ha compiuto il delitto perchè aveva vissuto nel clima che De Gasperi e Scelba avevano creato. Non si può scindere Antonio Pallante da quelli che sono i mandanti che l'inchiesta non poteva raggiungere ma che il popolo ha individuato e condannato».

Quando si continua con questa predicazione non dobbiamo meravigliarci che succedano episodi come quelli che abbiamo deplorato in provincia di Bologna ed in altre provincie. Fino a pochi giorni or sono, a caratteri giganteschi, su uno dei fabbricati popolari all'ingresso di Bologna, erano stampate queste parole: «Scelba belva assassina».

Io non ho visto questa iscrizione perchè, viaggiando di notte mi era sfuggita, ma mi è stata denunciata da diversi amici e colleghi. Orbene, onorevole Scelba, voi certamente non vi lasciate impressionare da queste manifestazioni, ma voi dovete da questo comprendere qual'è il clima nel quale nascono certi episodi. È una vera psicosi di guerra, una psicosi antidemocratica.

Ed anche a proposito dello sciopero dei braccianti gli agitatori hanno voluto creare altri stimoli che non fossero quelli di una vertenza sindacale fatta di orari, di salari, di assegni previdenziali. Si è voluto trovare un'altra spiegazione: ce lo dice un articolo di fondo de «L'Unità»: «Lo sciopero dei braccianti rivela il calcolo freddamente concepito che occorre denunciare. Si può sempre pensare senza sbagliare che la perdita parziale di qualche raccolto, come ad esempio il grano, entri nei calcoli di chi è abituato a vedere il proprio tornaconto al di sopra degli interessi collettivi». Ora con questo discorso si voleva far entrare nell'animo dei braccianti questa idea che la loro lotta non era solo per la propria classe, ma per la salvezza della Nazione. E si diceva ancora: «Si vogliono mantenere alti i prezzi sul mercato interno malgrado il ribasso dei prezzi sul campo internazionale».

Io non ho parole per deplorare queste frasi che secondo me e secondo tutti gli onesti sono delle vere canagliate . . . (*Vive proteste dalla sinistra*).

BOSI. Il senatore Ottani le canagliate le fa lui e non io. Ritiri l'offesa.

OTTANI. Non ho preso di mira nessuno, ho qualificato la cosa in sè.

BOSI. Ha offeso me personalmente perchè le frasi che legge le ho scritte io e le confermo. Mi pare che ci sia un intento evidente da parte dell'oratore di suscitare incidenti. (*Rumori dal centro e dalla destra*).

OTTANI. Onorevoli colleghi, non ho fatto nomi, ma in quell'articolo vi sono alcuni periodi che secondo me giustificano pienamente il gravissimo giudizio che io come galantuomo ne ho dato. (*Vivissimi rumori dalla sinistra. Invettive*). Io domando a nome di tutti gli onesti italiani che cessi finalmente questa infame campagna di odio contro il Governo. (*Applausi dal centro e dalla destra*).

BOSI. Io sono stato offeso e il senatore Ottani deve ritirare l'offesa.

PRESIDENTE. Io non ho sentito fare il nome dell'onorevole Bosi.

PROLI. Domandi all'interpellante se quello che ha letto corrisponde perfettamente allo articolo che ha scritto l'onorevole Bosi.

PRESIDENTE. Pur trattandosi di un articolo dell'onorevole Bosi il suo nome non è stato fatto.

D'INCÀ. Sono sei mesi che ripete questo. (*Interruzioni*).

PRESIDENTE. Prego il senatore Ottani di concludere il suo discorso.

OTTANI. Onorevoli colleghi, arrivando alla conclusione ripeto ancora una volta che tutti devono assumersi la responsabilità dei propri atti e che si deve smettere di portare nella nostra vita democratica questa immissione continua di menzogne, di odio e di incitazione alla violenza. (*Interruzioni e clamori da sinistra*).

Le conquiste del lavoro noi le vogliamo non meno dei signori dell'estrema sinistra, ma le vogliamo portare a compimento entro i confini della civiltà ed entro l'orbita delle leggi. (*Interruzioni*). Il nostro pensiero è stato raccolto dalla Libera Confederazione e dalla Federazione Italiana del Lavoro (*clamori*) che anche recentemente hanno rivolto al popolo italiano questo appello: chiudiamo il triste periodo degli odi e delle violenze, portiamo finalmente la pace e il mutuo rispetto e la comprensione fraterna fra tutti gli italiani. (*Vivi applausi dal centro e da destra; congratulazioni*).

PRESIDENTE. Riguardo all'incidente avvenuto poco fa, non mi pare che sussista una ragione sufficiente per insistervi, perchè dal senatore Ottani è stato citato l'articolo, ma non è stato fatto il nome dell'autore e quindi il suo giudizio ha un carattere impersonale.

PALERMO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALERMO. C'è un articolo firmato dal senatore Bosi il quale è stato letto dall'oratore che ha finito ora di parlare.

DONATI. E chi lo sapeva?

PALERMO. Non è questa la questione. Secondo me, la questione va messa in questi termini: c'è un senatore il quale ha letto un articolo ed ha pronunciato un giudizio offensivo verso il compilatore dell'articolo il quale si è fatto avanti e ha detto: questo articolo l'ho scritto io; ed il giudizio dato è offensivo e quindi l'offesa è diretta a me.

Onorevole Presidente. Lei deve informarsi se questo articolo porti o no la firma dell'onorevole Bosi.

BOSI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSI. Signor Presidente, faccio osservare che in altra occasione non mi si è lasciato parlare e mi si è ricordato il Regolamento. Nel caso odierno prendo atto che il Regolamento non è stato applicato. Ciò vuol dire che quando un senatore di questa parte viene offeso, non dovrà più prendere la parola per difendersi: dovrà difendersi da sè verso chi lo offende! (*Approvazioni da sinistra*).

PRESIDENTE. Ultima interpellanza è quella del senatore Zelioli, al Ministro dell'interno: «per conoscere le circostanze che hanno determinato le recenti agitazioni agrarie nel Cremonese, e per sapere quali provvedimenti sono stati presi dalle autorità contro i seminatori di odio e i provocatori di violenze».

Ha facoltà di parlare il senatore Zelioli.

ZELIOLI. Signori del Senato e onorevoli del Governo, ho chiesto all'onorevole Ministro dell'interno di conoscere le ragioni che hanno determinato le agitazioni agrarie del cremonese, perchè ancora oggi io non so persuadermi come siano scesi in sciopero contadini che non volevano sapere di agitazioni comandate.

Ho seguito quelle agitazioni, vi dico la verità amici della sinistra, con un senso di accoramento perchè ho seguito anche le lotte del movimento operaio nel cremonese, quando le leghe bianche e le leghe rosse agitavano i problemi che venivano risolti con delle conquiste che ancora oggi costituiscono un pri-

mato di condizioni per i lavoratori della terra – e voi non lo potete smentire – nella Lombardia e in tutta Italia. Ed è perciò che io temevo quello sciopero, paventavo che lo sciopero avesse a compromettere l'esistenza stessa delle organizzazioni sindacali, perchè i contadini erano stanchi di agitazioni.

I contadini erano appena usciti da quello sciopero – il senatore Bosi ricorderà – che ebbe origine dalla famosa questione delle disdette, che, intimate a migliaia nel senso amministrativo, si ridussero poi a poche centinaia e che il prefetto, su istruzioni del Governo, si era adoperato a ridurre ancora o ad eliminare, assicurando, attraverso i suoi funzionari, la sistemazione dei contadini che erano stati disdettati, assicurando cioè – voi lo sapete – la casa, la qualifica ed il lavoro nello stesso comune, o, quanto meno, nel perimetro dei comuni viciniori.

Ed allora, signori del Senato, pensavo che quello sciopero dovesse fallire: perchè? Perchè c'è una circostanza, che bisogna mettere in evidenza per amore di quella verità che piace a voi, ma che piace anche e soprattutto a me: i sindacati liberi non avevano aderito allo sciopero, e non vi avevano aderito perchè, interrogata la base attraverso i capi lega, si era risposto che lo sciopero non si doveva fare, ma doveva essere eliminato attraverso le pacifiche intese che vennero concluse proprio in sede di sindacato libero e che condussero ai miglioramenti che ancora oggi si stanno discutendo per la Confederazione generale del lavoro e per la Federterra aderente alla Camera del Lavoro. (*Interruzione del senatore Lussu*). Ho detto delle verità; ho detto che i sindacati liberi di Cremona non avevano aderito allo sciopero. La grande maggioranza dei lavoratori non ne voleva sapere perchè l'esperimento non poteva riuscire come non è riuscito. Non è riuscito perchè i nostri contadini sono stanchi di queste agitazioni. Bisogna vivere nelle campagne; io, che ci vivo in mezzo, so che cosa vuol dire lo sciopero, so che solo la minaccia di uno sciopero preoccupa le madri e le spose. Si è come in attesa di una dichiarazione di guerra che verrà a momenti; e sappiamo che cosa è la guerra e sappiamo che la guerra può finire subito o durare a lungo e può avere conseguenze nefaste e dolorose. È il prezzo che si doveva in quel momento valutare e gli agitatori della Camera del Lavoro di Cremona non l'hanno saputo valutare. Gli stessi contadini non conoscevano le ragioni per cui si scioperava. La Camera del Lavoro locale e le leghe viciniori hanno mandato sul posto degli agitatori per diffondere queste notizie (sono verità comprovate): che i datori di lavoro volevano ridurre i salari del 20 per cento, che non si voleva più da parte dei datori di lavoro rispettare il superimponibile della mano d'opera. Si diceva che le disdette dovevano essere date a tutti i contadini indistintamente. E in questa atmosfera di incomprensione, la scarsa sensibilità dei contadini non permise che lo sciopero riuscisse. Nel cremasco e nell'alto cremonese l'astensione dal lavoro non ci fu affatto o fu trascurabile. L'agitazione ebbe purtroppo bagliori di fiamma in plaghe tipiche come quelle accennate dal mio collega ed amico Ottani, quelle plaghe in cui l'eccitazione alle violenze e la campagna di odio ebbe applicazione maggiore. E qui sono avvenuti episodi tragici, c'è stato un morto nelle file degli scioperanti dopo due giorni che lo sciopero nazionale era cessato, ci sono stati tre liberi lavoratori gravemente feriti. Dico liberi lavoratori e non crumiri. A parte il fatto che anche un attentato, una lesione alla persona, sia pure a danno del più temibile e cattivo avversario, è sempre un insulto alla creatura umana che è l'immagine di Dio perchè vaso dello spirito e tempio di un'anima, noi dobbiamo riconoscere che questi liberi lavoratori gravemente feriti non erano dei crumiri, erano dei dipendenti dalle aziende ove avevano prestato sempre servizio e ove volevano lavorare.

L'onorevole Scoccimarro è stato a Cremona ed ha parlato delle lotte dei contadini, ha parlato delle illegalità della polizia. Nulla di nuovo in verità, perchè sulla illegalità della polizia voi avete detto tante cose venerdì scorso e tante cose avete detto in altre occasioni; però debbo dire per sincerità che a torto infierite contro questi agenti dell'ordine benemeriti di avere salvato ancora una volta l'ordine e la libertà nello stato democratico e di avere evitato con la loro calma e prontezza danni e conseguenze più gravi. Perchè, lo

sappiano i colleghi anche di questa parte (*indica la sinistra*) si deve proprio alle autorità locali al Prefetto ed al Questore – ricordate che a Cremona abbiamo un Questore che in un'agitazione del 1947, preferì farsi rompere due costole piuttosto che sparare sulla folla – dico a questo Prefetto e a questo Questore, che rappresentavano il potere nella mia provincia, si deve se fu stroncato immediatamente sul nascere lo squadrismo fascista che si voleva instaurare alla maniera del 1919 e del 1920. Il Presidente del Senato ricorderà quelle infauste giornate che hanno seminato di delitti anche le nostre terre mantovane e cremonesi...

MENOTTI. Di quale squadrismo sta parlando?

ZELIOLI. Dello squadrismo dei crumiri, quello che voi avete bollato venerdì scorso, perchè qualche mal consigliato, io stesso lo riconosco, voleva chiamarli non soltanto per salvare la sua bergamina, il suo raccolto, ma anche per annientare l'organizzazione dei lavoratori della terra cremonese. E se non si verificarono incidenti più gravi come a Stagno Lombardo, se non si degenerò in conflitti micidiali e se lutti maggiori vennero risparmiati alla Nazione è perchè le autorità locali intervennero a tempo e con prudenza. Onorevole Ministro, son venuti probabilmente anche da voi (son sicuro per scienza personale che son venuti degli agricoltori qui a Roma), so che si voleva che la forza della polizia fosse messa a completa disposizione degli agricoltori con la scusa che bisognava salvare loro la vita e il patrimonio. Ma so ancora come fedeli alle vostre istruzioni i carabinieri e la polizia tennero il contegno di rigore di chi ha la consegna di difendere tutte le libertà, quella di lavorare e quella di scioperare. È stato citato un modestissimo episodio dal collega Menotti, l'episodio di Cà d'Andrea ove venne sospeso o interrotto un comizio che invece era stato regolarmente autorizzato. Arrivò tardi l'avviso. I carabinieri del posto non sapevano di questa autorizzazione e vietarono il comizio portando via la bandiera rossa. Il giorno dopo il Questore di Cremona ha preso questa bandiera – che non è stata stracciata – e l'ha portata ufficialmente alla sede provinciale del partito comunista. Non vi è dubbio che la tensione era pericolosa. Basti dire che nelle ultime giornate di agitazione erano così eccitati gli animi da parte degli agricoltori e dei lavoratori che tutto sarebbe stato possibile. Per galvanizzare la resistenza agraria la Confida annunciava l'arrivo di lavoratori dal di fuori nonostante il divieto e la vigilanza del Prefetto, e i lavoratori scioperanti attendevano i preannunciati rinforzi dei paracadusisti di Mao Tse (perfino questo è successo!) scrutando il cielo impazienti. Da parte delle sinistre si è parlato di ogni sorta di soprusi e di violenze. Non tocca a me ristabilire la verità che in tempi eccezionali di agitazioni è sempre così manomessa o stiracchiata. La verità vera verrà accertata nel corso delle inchieste giudiziarie. A me preme confutare una colossale menzogna. Non se ne abbia a male l'onorevole Menotti. Egli è stato male informato dalla sede del partito comunista di Cremona e da quella Camera del Lavoro. Egli ha detto che uomini mascherati erano stati ingaggiati dai liberi lavoratori perchè avessero a seminare il terrore contro i crumiri, perchè destassero panico e timore.

Signori senatori, se queste cose si possono raccontare in un comizio, non si possono certo narrare in un'Assemblea austera come la nostra nella quale il rispetto all'intelligenza dei colleghi deve contare più di una questione di parte. Che proprio i liberi lavoratori avessero organizzato le bande del terrorismo per ammazzare gli stessi compagni di lavoro non la beve nessuno, specie se si è in grado di dichiarare che tutti o quasi i membri della squadra di Pozzo Baronzio, dove venne ferito il giovane lavoratore di 16 anni Mariotti Bruno, che non era importato, non era un crumiro, vennero identificati e la maggior parte arrestati. Tutti, non alla Polizia, ma al Giudice istruttore hanno confessato di aver partecipato alla squadraccia non di crumiri, ma di scioperanti. Il comandante della squadraccia è stato identificato in tale Pietro Manara, già iscritto al partito comunista e poi espulso. Gli altri sono Leoni Gianfranco, Ghiraldi Angelo, Danzoli Tullio, Costa Benito, Denti Mario, Ferrari Angelo, Chiappani Francesco, Sandrini Tiziano (latitante), tutti della Federbraccianti, rei confessi, tutti scioperanti, quelli che proprio l'onorevole Scoccimarro ha visitato e confor-

tato nel carcere giudiziario di Cremona domenica scorsa.

Si è parlato di Stagno Lombardo, dove si è detto che era stato posto lo stato di assedio e dove misure di eccezione sono state adottate senza dubbio. Ma un motivo ci doveva essere. Gli scioperanti avevano indetto un comizio che l'autorità aveva vietato. I pochi carabinieri della stazione intervennero perchè la manifestazione fosse sospesa. Di contro un organizzatore della Federterra si ostinò perchè, sono sue parole, «nessuno mi può impedire di tenere i comizi» e rivolse esortazioni ai compagni dicendo loro: «se non siete dei vigliacchi, difendetevi». Seguì l'azione. I carabinieri furono disarmati e due militi furono feriti gravemente. È un episodio doloroso, per il quale tante mamme e tante spose piangono; fortunatamente non si ebbe, nessuna vittima, ma vi è l'arresto dei loro cari per i quali anche io mi sono occupato e sto occupandomi. Vero è che i colleghi della sinistra hanno uno strano modo di interpretare la legalità e l'illegalità. Ad esempio si è affermato a Cremona da parte dell'onorevole Scoccimarro che «le autorità di polizia non ricordano che il diritto di sciopero significa anche diritto di far propaganda di sciopero e che nelle violazioni che si sono fatte da tutti i lavoratori che facevano opera di convincimento sui crumiri, solo da parte dell'autorità di polizia vi è stato reato». Lasciamo andare l'opera di convincimento che si doveva fare sui crumiri! Anch'io condivido che il diritto disciopero comporti anche il diritto di propaganda di sciopero, ma è difficile limitare e contenere il diritto di propaganda dello sciopero perchè dalla propaganda mal fatta e peggio intesa e applicata all'azione violenta e sabotatrice il passo è brevissimo. Per questa azione sabotatrice i prodotti agricoli vennero a subire danni ed il patrimonio minacciò di andare distrutto o danneggiato. Anche l'onesto e venerando senatore Zanardi - nella sua interrogazione - se n'è preoccupato e giustamente.

L'ordine di mungere una sola volta nelle 24 ore costituisce, oltre che un danneggiamento, un sabotaggio incalcolabile e si noti, non solo contro il patrimonio delle aziende private ma contro il patrimonio dello Stato, perchè tale metodo, si applicava, il senatore Bosi lo ricorderà, anche in quella azienda modello che fa parte dell'istituto sperimentale di agricoltura annesso alla scuola governativa agraria Stanga. Così voi intendete questa propaganda di sciopero e intendete il cruminaggio; se è il crumiraggio che non fa comodo, bisogna stroncarlo in ogni modo; ma c'è anche un crumiraggio che voi tollerate e autorizzate. Per incidenza devo riferire il caso di cui assume la responsabilità il collega senatore Tommasini (comunque accerterà l'onorevole Ministro dell'interno), e che si è verificato a Venezia, dove si stanno agitando gli edili, come in tutta Italia. È avvenuto, a proposito di crumiraggio, che si è dato il permesso di lavorare ad una ditta che costruisce l'albergo Bauer a queste condizioni: dovevano essere corrisposte 150 lire in più per ogni lavoratore, delle quali 75 all'operaio e 75 alla Camera del Lavoro. (*Rumori e interruzioni da sinistra*).

Onorevoli senatori, quale è il significato di questa mia interpellanza? Interpreta i sentimenti di una gran parte dei miei concittadini ai quali partecipano anche molti miei amici lavoratori del cremonese e del cremasco, ed ha lo scopo di ridare la pace alle nostre campagne, di restituire la fiducia nella convivenza civile, di dare la serenità alle famiglie che piangono sulla sorte dei cari scomparsi, in carcere, all'ospedale: è necessario rompere questo cerchio di odio tremendo che scava un solco abissale tra agricoltori e contadini, che divide tra loro sullo stesso campo e nella stessa cascina i compagni di lavoro, che, orribile a dirsi, allontana nello spirito del male i figli dai padri e dalle madri conviventi sotto lo stesso tetto. (*Applausi dal centro e dalla destra*). È bene che anche questo il Senato sappia, voi lo sapete già (*indica la sinistra*): giovanissimi figlioli sono stati ingaggiati dai Comitati di agitazione con il preciso incarico di incrementare la lotta nelle stesse loro famiglie, cosicchè i nostri vecchi contadini, attaccati al loro dovere e al lavoro che è stata la gioia di tutta la vita, hanno contro i figli dai quali vengono violentemente distratti dal campo e dalla stalla.

PASTORE. Cristo ha posto i figli contro i padri!

ZELIOLI. Si invoca da quella parte il rispetto della giustizia e l'impero della legge

costituzionale, ma quale giustizia e quale legge? Attraverso i vostri discorsi e gli scritti della stampa di parte, voi additate al dispregio, con l'apologia della violenza, i tutori della legge e li esponete al ludibrio con l'esaltazione di azioni e di reazioni arbitrarie ed illegali. Ma più che perseguire i poveri lavoratori, vittime della propaganda di odio e di menzogne, bisogna raggiungere i responsabili e cioè coloro che con la violenza (*applausi dal centro*) di parole e la veemenza degli scritti eccitano gli animi.

PASTORE. Sono gli agrari e i padroni i veri responsabili.

ZELIOLI. Ma ci sono anche i capi responsabili che scatenano gli istinti della bestia umana contro i loro fratelli. Questa è la realtà. Che colpa ne hanno i contadini? I contadini hanno i danni; gli arresti e le lacrime sono per loro e le loro famiglie. Si pensi che uno sciopero come quello della mia provincia non ha ottenuto nulla di straordinario all'infuori di quelle concessioni che conosciamo sul terreno nazionale; di contro l'organizzazione sindacale ne è uscita logorata, i contadini hanno perduto 315 milioni di salari, contando su 30 mila salariati, una astensione dal lavoro del 30 per cento (lire 35.000 per 9.000 unità circa).

PASTORE. Lo dica agli agrari. Perchè gli agrari non hanno ceduto?

ZELIOLI. E, più che tutto, si è scavata una fossa (forse voi sarete contenti, ma noi no), tra due categorie di lavoratori, e un'altra tra lavoratori e datori di lavoro, tutti parimenti benemeriti della Nazione e dell'agricoltura italiana.

MUSOLINO. Vieni nel Mezzogiorno.

ZELIOLI. Si, onorevole Musolino, verrò anche nel Mezzogiorno. Ora parlo del mio paese. Si è detto dai colleghi degli eccessi della polizia e di interventi arbitrari da parte dei Questori e dei comandanti dei carabinieri. E può esservi stata qualche esuberanza, anzi c'è stata, non lo nego, ma da un incendio è difficile uscire illesi o almeno non bruciacchiati. Non si è detto però del contegno degli scioperanti contro le forze dell'ordine intervenute per tutelare la libertà del lavoro, e, più che tutto, per difendere la libertà e l'incolumità delle persone e delle cose. L'episodio di Stagno Lombardo sta a dimostrare che quando la sovraeccitazione tocca il limite (sia stata essa provocata anche da qualche semplice capolega) non si può più contenere perchè a quella misura gli stessi provocatori l'hanno indotta.

MENOTTI. Parlaci dell'onorevole Bergamonti.

ZELIOLI. Parlerò anche dell'onorevole Bergamonti. È avvenuto che l'onorevole Bergamonti, deputato alla Camera, è intervenuto non appena ha avuto notizia di questi episodi. Ma eravamo in un momento pericoloso, eravamo in una situazione di stato d'assedio, come avete detto voi; e quando la casa brucia anche i pompieri che sono di troppo non possono servire, vengono respinti, vengono mandati via; ed è per questo che l'onorevole Bergamonti, venne, non dico messo alla porta, (non venne insultato e percosso), ma soltanto pregato di lasciare fare alle forze dell'ordine.

Comunque, onorevoli colleghi, *si licet magna componere parvis*, mi sia consentita questa licenza di inversione.

È avvenuto un episodio doloroso venerdì scorso in questa Aula; dopo 4 ore di parole tutte dirette a segnalare l'uomo che ad ogni costo si doveva colpire, gli animi erano così surriscaldati che anche la consueta bonomia del nostro collega simpaticissimo onorevole Tonello venne turbata ed anche i nervi di acciaio del Presidente del Consiglio, non dico vennero scalfitti, ma scossi. Cosa vuol dire? Che la stessa cosa può accadere in una moltitudine esasperata dall'ossessione martellante di vedere negli agenti dell'ordine gli alleati degli agrari, dei crumiri traditori, specie se si arriva persino a denunciare che il Ministro Scelba – non dirò che questa sia una canagliata, dirò che è qualcosa di peggio – è l'emulo del bandito Giuliano e ad additarlo alla esecrazione del popolo pubblicando su un settimanale del partito comunista di Cremona le due fotografie del bandito Giuliano e dell'onorevole Scelba accostate come due banditi della stessa stoffa.

MANCINELLI. Sono due parallele che non si incontrano mai!

ZELIOLI. Signori del Senato, se c'è un momento propizio per la distensione degli animi nelle nostre campagne, mi pare sia proprio questo che fa seguito ad un uragano.

Devastazioni di cose, di uomini, e, più ancora, di animi ce ne sono state molte, ma è necessario riparare e costruire. Si vogliono delle riforme: le riforme si faranno, perchè il Governo e la maggioranza le postula, e perchè esse si ravvisano estremamente necessarie.

L'onorevole Labriola ieri ebbe ad accennare a quell'orologio col pendolo oscillante più verso destra che verso sinistra, e verso destra accomunò i capitalisti, i democristiani, i cattolici militanti della Chiesa Cattolica. Ma l'onorevole Labriola non si è accorto che è una vita nuova quella attuale, che non è più l'800, ma è tutto un mondo che nasce! (*Vivi applausi dal centro*). Ci sono degli uomini nuovi, quegli uomini nuovi che l'onorevole Labriola nella sua sincerità ha chiamati socialisti di spirito e di cuore. Siamo noi quelli senza modestia! Noi vogliamo queste riforme e le faremo! (*Applausi dal centro*). Perchè le riforme e le conquiste del popolo non possono essere soltanto il monopolio di Marx o di Lenin, ma sono cose sentite dai Governi moderni, da questi Governi che hanno uno spirito nuovo, lo spirito del Cristianesimo integrale.

Le petizioni e le proteste di pace tornano vane se prima da noi non si apprende lo spirito della pace. Onorevoli Macrelli e Di Giovanni, Ceschi e Rubinacci, voi siete gli apostoli di quella crociata moderna che ha il nome di riarmo morale, ma prima dobbiamo incominciare da noi questa crociata di pace. Lo affermo dinanzi al Senato, è il testamento dei nostri figlioli, di questi figlioli morti per la liberazione d'Italia, morti perchè l'Italia venisse liberata non soltanto dallo straniero e dai tiranni fascisti, ma anche dall'odio e dal male. (*Interruzioni dalla sinistra*).

Ricordo anche per voi che sedete su quei banchi perchè il testamento dei figlioli che hanno sacrificato la vita è parola sacra che si diffonde nell'Aula come eco di un classicismo sempre attuale tanto caro a voi romagnoli così esuberanti di passione, della passione buona e della passione cattiva, di quel sentimento che ha ispirato anche il vostro poeta « Uomini, pace! Sulla prona terra troppo è il mistero e solo chi procaccia di aver fratelli in suo timor non erra ». (*Vivi applausi dalla destra e dal centro; congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro Scelba.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Onorevoli senatori, il 15 maggio, alla vigilia dell'inizio ufficiale dello sciopero dei braccianti, veniva invasa e devastata la sede del partito comunista di un comune della provincia di Mantova.

Immediatamente seguirono grandi manifestazioni di protesta in tutta la provincia.

L'onorevole Menotti tenne alcuni comizi, alcune persone furono bastonate, furono mandati telegrammi di protesta al Capo dello Stato e al Presidente del Consiglio; furono arrestati cinque giovani iscritti al Movimento Sociale come sospetti autori della devastazione. Di lì a pochi giorni, essendo risultati completamente privi di ogni fondamento i sospetti gravanti sui cinque giovani, l'azione veniva diretta verso il segretario amministrativo del partito comunista. Infatti, arrestato il segretario amministrativo, dichiarava di essere lui l'autore della devastazione della sede del partito comunista e, sottoposto ad interrogatorio sulle ragioni, disse di essere stato spinto al fatto « dal desiderio di rialzare il morale degli iscritti della sezione del partito comunista del suo paese, i quali stavano scivolando verso una fase di depressione e di inattività; aveva voluto creare un fatto nuovo e infondere coraggio e fortificare la compagine del partito ». Circa le modalità del delitto, spiegò che, durante la notte, munito di chiavi, era penetrato nella sede e aveva scritto sul pavimento: « Ritorneremo »; aveva staccato dalle pareti i quadri di Lenin, di Stalin e di Togliatti e li aveva gettati per terra; aveva preso i registri, i ritagli di giornali e le altre carte e in un angolo della stanza vi aveva dato fuoco, che però egli stesso spense subito. Numerose bastonature, per questo fatto, contro i presunti fascisti; comizi e proteste da tutte le parti. Una interrogazione dell'onorevole Menotti suonava così: « Al Ministro dell'interno, per sapere se sia informato della devastazione avvenuta nella notte dal 14 al 15 maggio nella sede del Partito comunista di Follonica Po e delle circostanze nelle quali è stato perpetrato il fatto delittuoso, nonchè per conoscere se e quali misure sono state prese per raggiungere esecutori e mandanti perchè in avvenire i partiti democratici e

le organizzazioni dei lavoratori siano difese contro le imprese dei criminali fascisti al servizio degli agrari ».

Quando poi si è accertato che si trattava di un comunista, il quale aveva agito per quello scopo che ho testè detto, « l'Unità » viene fuori e dice che si tratta di un fascista inseritosi nel partito comunista e invoca la vigilanza rivoluzionaria sugli iscritti al partito. Si tratta di un giovanotto di 20 anni che non aveva conosciuto del fascismo se non la fine, quando ancora era ragazzo e che, comunque, alacremente aveva raggiunto un grado direttivo nella sezione del Partito comunista. Ho voluto citare questo episodio perchè il Senato si renda subito conto come, di fronte a un fatto per il quale non esisteva nessuna prova di responsabilità imputabili al Governo, si siano inscenate contro di esso pubbliche manifestazioni, interrogazioni, telegrammi di protesta e bastonature contro innocenti, si sia denunziato un clima fascista, che il Governo, a servizio degli agrari, tollererebbe.

Se per un fatto che è poi risultato imputabile a un comunista si è fatto tanto chiasso, non sorprende che s'imputino al Governo altri fatti, senza attendere anche qui le prove.

Ho citato questo fatto anche per dire che ho ascoltato, per quattro ore, e lo confesso, con estrema pena, la valanga di insulti e le minaccie che sono state profferite anche ieri nei miei confronti dagli oratori di estrema sinistra. Non è perchè io rimanessi colpito dagli insulti e dalle minaccie, che ormai da due anni e mezzo mi accompagnano nella mia attività ministeriale, ma perchè il contenuto dei discorsi, qui pronunciati, rappresenta il pane quotidiano della propaganda per le masse; e la stessa tribuna parlamentare viene utilizzata per avvalorare quel complesso di fatti che vengono utilizzati nella propaganda spicciola e che danno i frutti che tutti deploriamo e che deplora, soprattutto, il Paese.

In realtà, onorevoli senatori, noi non pensiamo che accettando la polemica su questi fatti possiamo illuderci di convincere i nostri oppositori. La prova è stata ripetutamente fatta. Ci sforziamo di persuadere gli oppositori delle nostre intenzioni, ma essi tornano alla carica con una insistenza, con un'acredine, con una violenza che non ha soste e non ha attenuazioni. Qualche volta ci viene il dubbio ed il sospetto che noi stessi facciamo il gioco dell'Opposizione, accettando di discutere sistematicamente interrogazioni e interpellanze sulla politica interna, su fatti che non hanno alcuna consistenza ma che servono a seminare l'odio fra i cittadini di uno stesso Paese. (*Interruzioni da sinistra*). Tanto più che le nostre parole non giungono presso le masse contadine e operaie comuniste, impregnate peraltro da una propaganda di odio che le rende refrattarie a qualsiasi senso critico. (*Commenti da sinistra*). Ma il Paese, onorevoli senatori, non è fatto solo di attivisti di un partito e noi parliamo per il Paese e per il Senato, e nella speranza che, alla lunga, la verità si farà strada. Quale è stata l'azione del Governo, nella descrizione che ne hanno fatto i numerosi interpellanti che hanno parlato nella seduta precedente? L'azione del Governo è stata presentata, a conclusione dello sciopero, come diretta al servizio della reazione agraria e della più nera illegalità costituzionale. Ma gli è, onorevoli senatori, che questo giudizio *a posteriori* dell'attività del Governo era un giudizio già consumato *a priori*. Ho qui il manifesto della Federterra di Roma stampato ancora prima che fosse proclamato lo sciopero, quindi quando ancora si ignorava quale sarebbe stata l'azione del Governo e si aveva solo conoscenza di un'attività conciliativa, in atto, svolta dagli organi governativi e soprattutto dal Ministro del lavoro. Ecco il manifesto della Federterra provinciale di Roma: « Da oltre due anni abbiamo chiesto ai rappresentanti degli agrari di trattare, ecc.... Alle ultime richieste la risposta degli agrari è stata: è troppo quello che vi diamo: diminuiremo ancora le giornate e i salari ». (Onorevole Zelioli, non solo a Cremona si faceva dire che si volevano diminuire i salari). « Ciò è indegno ed inumano. Il Governo di questa nostra Italia fondata sul lavoro, mentre promette di far la riforma agraria, sostiene l'intransigenza e la ferocia degli agrari col terrore poliziesco e con l'inumana condanna di migliaia di nostri fratelli ».

E se questo era il giudizio sommario, aprioristico, che la Federterra di Roma dava dell'attività del Governo (*vive interruzioni da sinistra*) alla vigilia della proclamazione dello

sciopero, come meravigliarsi che, al termine dello sciopero stesso, il giudizio portato nel Parlamento, dai rappresentanti dell'estrema sinistra, coincida perfettamente con quello che aprioristicamente era stato formulato? È nella tecnica degli oppositori di estrema sinistra e soprattutto dei comunisti, di accusare per prevenire l'accusa. Si imputano al Governo i fatti che sono stati consumati, non personalmente s'intende, ma dalla propria parte, per prevenire l'accusa che verrà dal Governo stesso e che io intendo qui fare; perchè io non mi lascio impressionare da questa vostra tecnica per rinunciare a dire al Senato quello che devo dire, cioè la verità sull'andamento dello sciopero, quale risulta attraverso una serie di documenti che talvolta provengono da voi stessi. Quale l'azione del Governo nello sciopero dei braccianti? Due attività ha svolto il Governo: prima e durante lo sciopero. In primo luogo, opera conciliativa. L'opera di conciliazione svolta dal Governo credo nessuna possa negarla, perchè le notti insonni del Ministro Fanfani stanno a testimoniare che il Governo ha fatto tutto quello che era umanamente possibile fare sul terreno della conciliazione. E, con Fanfani e La Pira, il Presidente del Consiglio, personalmente, è intervenuto presso i rappresentanti della Confida, per cercare di realizzare un accordo sui due punti che maggiormente rendevano difficile l'accordo e precisamente: il Patto nazionale e il problema della disdette. Io stesso sono intervenuto, richiesto e sollecitato dai rappresentanti della Federterra e della Libera Confederazione. Il 12 giugno, infatti, rotte le trattative per l'assoluta impossibilità di una conciliazione, l'onorevole Di Vittorio e l'onorevole Morelli vennero da me invocando il mio intervento presso la Confida, anche al fine di evitare che lo stato di tensione e di disagio che esisteva nel Paese potessero essere ulteriormente aggravati. E tutti i giornali riferirono ampiamente di questo lungo colloquio del Ministro Scelba con gli onorevoli Di Vittorio e Morelli che durò tre ore nello sforzo di trovare, soprattutto per il problema delle disdette, una soluzione che a me pareva capitale e cioè che, pur attraverso le disdette, nessun lavoratore potesse rimanere senza lavoro e senza casa. Perchè il Ministro dell'interno, indipendentemente dai termini giuridici e morali delle controversie, ha un interesse acchè non sia messa in mezzo alla strada la gente, in quanto essa rappresenta un pericolo per lo stesso ordine pubblico; e come Ministro dell'interno sono, tecnicamente, direi, interessato ad evitare ciò. Questo mio personale intervento presso la Confida ebbe esito favorevole perchè, proprio su mia richiesta, la Confida accettò di impegnare gli agricoltori acchè in ogni provincia fosse costituita una Commissione paritetica presieduta dal Prefetto o da un suo delegato e composta da tre membri designati dall'Associazione nazionale degli agricoltori e da tre rappresentanti dei lavoratori. «La Commissione – aggiungeva l'impegno – fermo e impregiudicato il diritto alle disdette, avrà il compito di tentare la conciliazione tra le parti e quando essa a ciò non riesca, di adoperarsi per assicurare la casa e il lavoro a quei salariati che, scaduto il termine per la cessazione del rapporto, non avessero trovata altra sistemazione». Questa è stata l'opera conciliativa svolta dal Governo durante lo sciopero. E non è lecito dissociare l'azione del Governo e denunziare il Ministro di polizia come servo degli agrari, mentre il Presidente del Consiglio, il Ministro del lavoro e lo stesso Ministro dell'interno (anche se il Ministro dell'interno ha ritenuto in quel momento di non render noto e pubblico il suo intervento e la sua attività personale) si sono prodigati per conciliare le parti. Non è lecito dissociare l'azione del Governo per condannare una parte e tacere sull'altra; perchè non è venuta una sola parola di riconoscimento dell'attività conciliativa svolta dal Governo nell'interesse dei lavoratori, mentre se si è arrivati ad una conciliazione lo si deve esclusivamente allo sforzo del Governo il quale ha cercato, nell'interesse superiore del Paese e nell'interesse dei contadini, di risolvere questo sciopero che già durava da troppo tempo. (*Vivi applausi dal centro e da destra*). Opera di conciliazione doverosa in un regime democratico, anche se non prevista da nessuna legge! All'azione a favore dei contadini il Governo veniva spinto anche dal fatto che allo sciopero aderivano i liberi sindacati.

La base – come giustamente ha ricordato l'onorevole Zelioli – dei liberi sindacati non

era favorevole allo sciopero, almeno in alcune provincie, mentre in altre provincie la sua adesione fu obbligata. A Molinella, per esempio, i saragattiani poterono ottenere una certa pace, dopo il conflitto che era esploso con i socialcomunisti e aveva determinato anche delle vittime, concedendo l'adesione allo sciopero dei braccianti. L'adesione dei liberi sindacati, in un certo senso, avallava il carattere esclusivamente economico dello sciopero (e credo che i liberi sindacati non abbiano tenuto conto dell'importanza della loro adesione allo sciopero), anche se al Ministro dell'interno risultava, da parecchi mesi, che lo sciopero era stato organizzato, deciso e si sarebbe attuato a qualunque costo, perchè voluto come una mobilitazione di tutte le forze della terra contro il Governo.

Ma noi non abbiamo tenuto conto, nella nostra azione, di questo e ci siamo sforzati di evitare lo sciopero e di comporlo una volta che esso era scoppiato.

Ma accanto all'opera doverosa di conciliazione, apertamente e largamente compiuta da tutti gli uomini responsabili del Governo, vi è stata un'altra azione che può apparire più odiosa perchè talvolta incide nella carne e nella vita degli uomini, ma che è necessaria perchè lo sciopero non abbia ad uscire fuori dalla legalità democratica e perchè insieme col rispetto dell'esercizio del diritto di sciopero vengano rispettate tutte le altre libertà che sono connaturate anche alla libertà di sciopero.

Onorevoli senatori, noi parliamo sempre del diritto di sciopero e c'è una concezione veramente singolare da parte degli oppositori di estrema sinistra, a questo riguardo. Il Presidente del Consiglio ha parlato di una dialettica sindacale, ma questa non è riconosciuta dall'estrema sinistra perchè, per essa, la dialettica sindacale è concepita in questi termini: se lo sciopero va bene, lo Stato se ne deve disinteressare, se lo sciopero va male, il Governo deve intervenire e premere sull'altra parte, per tirare le castagne dal fuoco agli organizzatori sindacali.

Ma c'è anche un'altra mentalità in materia di esercizio di diritto di sciopero. Cioè a dire il diritto di sciopero si deve esercitare, ma l'altra parte aprioristicamente non può esercitare il suo diritto di far fallire lo sciopero stesso.

Onorevoli senatori, dove è scritto che tutti gli scioperi devono riuscire per forza? Io non discuto nel merito di ogni singolo sciopero, ma una volta che è scartata una regolamentazione a carattere conciliativo fatta da qualsiasi organo o magistratura o collegio arbitrale, la legittimità dello sciopero comporta, per l'altra parte, il diritto di farlo fallire, ricorrendo a tutti i mezzi permessi dalla legge. Se l'imprenditore colpito dallo sciopero, agendo nell'ambito della legge, riesce a far fallire lo sciopero, questo è lecito, se accettiamo la dialettica sindacale di una certa corrente che esclude ogni preventiva valutazione sulla bontà delle rivendicazioni, per lasciare solo alla forza delle parti contrastanti il successo o l'insuccesso.

E il diritto di usare tutti i mezzi per far fallire lo sciopero va riconosciuto e tutelato soprattutto quando si tratti di evitare un danno irreparabile. Nel caso dello sciopero dei braccianti, veniva colpito il patrimonio nazionale in un settore vitalissimo. Il proprietario, per lo sciopero, poteva perdere irreparabilmente il raccolto e il patrimonio zootecnico. Mi permetto di affermare che la mancata mungitura delle mucche sia da considerare un crimine. Se un cittadino volontariamente dà un calcio ad un cagnolino, un agente della Società per la protezione degli animali può denunciare il responsabile il quale può essere portato davanti all'Autorità giudiziaria. Vi sono uomini che decidono di far soffrire e danneggiare migliaia e migliaia di bestie (*interruzioni dalla sinistra*) che rappresentano una ricchezza nazionale, e per alcune provincie, come Mantova e Cremona, si tratta di un patrimonio zootecnico selezionato attraverso generazioni e sforzi di tutte le parti, e vi è chi sostiene che questo sia lecito e legittimo. Incrinare questo patrimonio, diminuirlo, danneggiarlo, rovinarlo e distruggerlo non può essere compreso in un diritto, sia pure essenziale, come il diritto di sciopero; tale diritto deve trovare un limite. (*Applausi da destra, proteste da sinistra*).

Ma io posso anche arrivare – non con la mia coscienza che si ribella a ciò – a riconoscere teoricamente che ci sia la facoltà di non mungere le bestie. Ma come si può negare

all'agricoltore e al proprietario di ricorrere a tutti i mezzi affinchè il danno economico del suo patrimonio, che è anche patrimonio della collettività nazionale, sia evitato ?

Questo è il problema. E se lo Stato interviene a tutelare il proprietario perchè questo danno ad esso e alla comunità nazionale sia evitato, rappresenta ciò un intervento illegittimo dello Stato nelle controversie fra le parti, rappresenta ciò un attentato alla libertà di sciopero ? Ma, onorevoli senatori, io mi rifiuto di accettare questa concezione del diritto di sciopero ! (*Applausi dal centro e da destra. Interruzioni da sinistra*). Poichè fra i doveri del Governo non vi è soltanto quello di assicurare l'esercizio del diritto di sciopero e della libertà di lavoro, ma vi è anche il dovere di evitare o di ridurre i danni dello sciopero. Un Governo che non sentisse questa esigenza di evitare, quando ogni azione conciliativa è fallita, che attraverso i conflitti di lavoro venga distrutto il patrimonio nazionale, che Governo sarebbe ? (*Approvazioni dal centro e da destra*). Volete voi accusare noi di intervento indebito nello sciopero perchè siamo intervenuti a tutelare la libertà di lavoro, che va rispettata in ogni caso e che non comporta limitazioni, e per evitare danni concreti alla economia nazionale, come nel caso specifico ?

MARIOTTI. Ma gli atti di crudeltà come si giustificano ?

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Adesso verremo anche agli atti di crudeltà, onorevole Mariotti.

Per rendersi conto di quella che è stata l'azione del Governo in materia di repressione, bisogna anche avere il quadro completo di quello che è stato lo svolgimento dello sciopero.

Io avevo portato l'altro giorno una quantità di fascicoli per documentare il Senato su tutti i fatti, ma ritengo che essi non possano essere oggetto della discussione e che io non debba tediare il Senato, per ore ed ore. Mi limiterò ad un quadro panoramico, sintetico della situazione, accennando agli episodi più salienti di violenze che hanno richiesto l'intervento delle forze di polizia. Dichiaro subito, onorevoli senatori, che pensavo che gli interpellanti di estrema sinistra avrebbero rinunciato a discutere l'interpellanza per non rivangare i fatti, perchè, posso affermare, mai agitazione sindacale è stata caratterizzata da episodi più acuti di violenza come lo sciopero dei braccianti agricoli; e, aggiungo, che, se si fa eccezione per le manifestazioni dopo l'attentato a Togliatti, mai si è avuto un numero di vittime maggiore di quello che si è avuto nello sciopero bracciantile. Secondo gli oratori di estrema sinistra, l'attività degli scioperanti e degli organizzatori sindacali si sarebbe limitata alla propaganda per lo sciopero e per far desistere i crumiri dal lavoro; il tutto nelle forme di legge. Non è così. Anzitutto un'osservazione: lo sciopero non solo non è stato totalitario, checchè ne abbia scritto la stampa, lo sciopero si è limitato esclusivamente ad alcune provincie della Lombardia e dell'Emilia, a due provincie della Puglia e ad una zona del grossetano.

Voci da sinistra: Sono le regioni dove c'è il bracciantato.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. La Sicilia e la Sardegna non hanno avuto un solo scioperante (*commenti ed interruzioni da sinistra*); così la Calabria, la Campania, ecc.; la Toscana e le Marche sono state escluse dallo sciopero deliberatamente. (*Commenti ed interruzioni da sinistra*). Lo sciopero si è limitato ad alcune zone che, in tema di violenza, vengono sempre alla ribalta delle discussioni parlamentari. Ecco il quadro dello sciopero, in base ai rapporti e alle inchieste.

Cominciamo dalla Puglia. (*Interruzioni*). Il 21 maggio gruppi mascherati a Minervino Murge, appiattati lungo le strade che menano in campagna, esplosero vari colpi di arma da fuoco per terrorizzare i braccianti non aderenti allo sciopero impedendo di recarsi al lavoro dei campi. Venivano effettuati blocchi stradali. Il 18 giugno, la manifestazione si ripete: verso l'alba, gruppi di scioperanti armati e mascherati formavano diversi posti di blocco e appostati dietro alcune siepi, con lancio di sassi e spari di colpi di arma da fuoco, cercavano di impedire l'afflusso dei braccianti. Manciulli Felice di Michele veniva ferito alle reni da colpi di arma da fuoco, decedendo poco dopo.

GENCO. Abbandonato sul posto e lasciato morire dissanguato. Lo si poteva almeno soccorrere !

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Era un libero lavoratore, un bracciante (*commenti*

e interruzioni da sinistra) come gli scioperanti: ha pagato con la sua vita l'esercizio di un suo diritto che era il diritto di lavorare, nonostante lo sciopero ordinato dalla Federterra.

A Lucera, anche qui sciopero e blocco stradale: si impedisce l'uscita e l'entrata nel Paese. Le forze di polizia, pochi carabinieri, vengono sopraffatti e si chiedono dei rinforzi. Questi vengono accolti da colpi di arma da fuoco. Un agente cade colpito da palla di mitra ed un altro viene ferito. Onorevoli senatori, vi meraviglierete se, di fronte à queste manifestazioni, in quella zona vi sono stati arresti di responsabili di questi crimini?

A Parma, la notte dal 20 al 21 corrente, in località Braglia, ignoti hanno slegato i covoni spargendone le spighe. In Mamiamo di Traversetolo pure da parte di ignoti sono stati tagliati circa 200 ceppi di viti nell'azienda agricola di Ravasini Armellino. Si dirà poi che questi tagli sono stati provocati, fatti dagli stessi proprietari terrieri (è stato asserito da un senatore in pieno Parlamento) per avere la possibilità di agire contro i braccianti. Si arriva a tanto, onorevoli senatori! Il giorno 21, alle 13,45, nel fondo Bombazza, sito in frazione San Michele di Tiorre di Felino è stata rinvenuta una bomba americana sprovvista di sicurezza. L'ordigno è stato rimosso dai carabinieri. Alle ore 16, in località Sant'Andrea di Torrile, 300 scioperanti, introdottisi nell'azienda agricola Vitali, hanno rovesciato una mietitrice. Alle ore 17, in località Mazzabue di Colorno, un nucleo di carabinieri è stato fatto segno a colpi di pistola andati a vuoto. Alle ore 18, in località Centolance di Noceto, due gruppi di scioperanti sono penetrati in un podere e, mentre l'uno tentava di ottenere la consegna di liberi lavoratori addetti al bestiame, l'altro disperdeva al suolo mille litri di verderame preparati per l'irrorazione delle viti.

Durante la notte dal 21 al 22 ignoti, hanno slegato 1.500 covoni spargendo le spighe, nel fondo di tale Primo Zanchi, sito in contrada Antognano di Vigatto; alle ore 22 sconosciuti hanno ferito un libero lavoratore a Centolance; alle ore 0,45, in località Padreterno, ignoti hanno lanciato una bomba a mano contro un lavoratore; alle ore una circa, nel comune di Roccabianca è scoppiato un ordigno posto all'ingresso dell'abitazione di un libero lavoratore, causando gravi danni al caseggiato; verso la stessa ora, a Toccolmatto di Fidenza è stata lanciata da ignoti una bomba a mano nel cortile di una cascina; in ora imprecisata della notte dal 22 al 23 ignoti hanno slegato covoni spargendo al suolo le spighe facendo danni all'azienda Bonati di Corcagnano di Vigatto per lire 15 mila, alla azienda Sommi di Sanguigna di Colorno per lire 40.000 e all'azienda « Adriatica » di Vescovato di Torrile per lire 80.000. Il giorno 23, durante il lavoro di mietitura in un campo dell'azienda Orlandi, sita a Roncate di Busseto, è stata rinvenuta una bomba a mano tipo S.R.C.M. con congegni di sicurezza ordinaria ed automatica e collegamento mediante filo di ferro e paletti metallici fissati al suolo, e così via di seguito.

Questo a Parma. Passiamo ad un'altra provincia, a Piacenza. Vi leggo un telegramma che riguarda l'attività degli scioperanti in quelle giornate: « Notte 9 giugno in frazione S. Bonico di Piacenza tre sconosciuti in bicicletta facevano espodere due bombe a mano e sparavano con armi da fuoco a scopo intimidatorio. La polizia intervenuta rinveniva un arnese carico di tritolo. Notte 12 giugno in località Caminata del comune di Gragnano Trebbiense è stato incendiato un carro di fieno fermo. Si ritiene trattarsi atto doloso, poichè prodotti falciati da liberi lavoratori. Stessa notte periferia Piacenza ignoti lanciavano bombe a mano cascina Passarini scopo intimidatorio. Notte 13 giugno località Gariga di Podenzano ignoti sparavano colpi di mitra contro un'azienda sperimentale agricola, ferendo un puledro ». E passiamo alla provincia di Cremona. Il quadro non muta. Il 21 maggio a Casal Buttano il contadino Bruneri Primo viene arrestato perchè armato di fucile e perchè minacciava di morte i contadini intenti al lavoro; venivano fatti oggetto di alcune raffiche di mitra; nello stesso giorno, alla cascina Lazzarini, a Torre Borghi, tre liberi lavoratori venivano bastonati; a Soresina, in cascina Omolina, a scopo intimidatorio, venivano sparati colpi di arma da fuoco; il 23 maggio a Paderno sconosciuti, a distanza di 500 metri, esplodevano colpi di

arma da fuoco in direzione di contadini intenti ai lavori nei campi; a Castagnino, in cascina Casanova, veniva minacciato e quindi percosso da quattro sconosciuti armati di pistola un contadino che lavorava; in frazione Alfiano Nuovo, nove ignoti tagliavano 350 piante di viti; in località Barnabò due individui aggredivano con colpi di bastone un libero lavoratore; il 28 maggio, in località Torazza, tre facinorosi esplodevano otto colpi di pistola contro i liberi lavoratori; lo stesso giorno, a Stagno Lombardo, 300 contadini aggredivano liberi lavoratori, ferendoli a colpi di bastone e due in modo grave; il 29 maggio, sempre a Stagno Lombardo, due agenti venivano disarmati del mitra che gli scioperanti rivolgevano contro gli agenti stessi; il 1° giugno ad Azzano di Torlino una squadra di otto scioperanti visitava tre aziende percuotendo il fattore, il proprietario ed alcuni liberi lavoratori; il 5 giugno a Pieve del Mona ignoti lanciavano bombe a mano contro la cascina Mainardi dove poi si sviluppava un incendio che distrusse 400 quintali di paglia e di fieno; il 7 giugno a Tragolo due scioperanti sconosciuti affrontavano presso l'argine del naviglio il dottor Greifenberg e lo gettavano in un canale; il 13 giugno a Torlino un contadino, mentre lavorava presso l'azienda Ghesi, veniva colpito alla regione lombare da un colpo d'arma da fuoco; il 14 giugno, nella cascina Porcellasco era aggredito un libero lavoratore; il 15 giugno a Romanengo, veniva esplosa una bomba a mano, senza conseguenze; il 16 giugno, a Torricella del Pizzo, nell'azienda Bosco, ignoti appiccavano un incendio, procurando oltre 100.000 lire di danni; il 16 giugno a S. Salvatore di Sospiro, un gruppo di 30 persone si recava nel campo della cascina Canova e danneggiava a colpi di martello la trebbiatrice; il 17 giugno, a Stagno Lombardo, mentre i contadini accudivano alla raccolta del grano, sei persone li aggredivano alle spalle; il 18 giugno nella medesima località, sei persone spargevano sul terreno covoni di grano raccolti il giorno innanzi e, lo stesso giorno, ignoti lanciavano sul tetto di una cascina a Corte dei Frati due bombe a mano; il 21 giugno a Castelverde altri ignoti tagliavano i covoni e li spargevano sul terreno; il 22 giugno, a Sospiro, ignoti esplodevano alcuni colpi di arma da fuoco; a Cerra Borghi, sempre il 22 giugno, ignoti sparavano colpi di pistola e lanciavano bombe a mano; il 23 giugno a Martignano Po, sconosciuti lanciavano bombe a mano contro l'abitazione dell'agricoltore Manfredi Zelindo.

Ecco, onorevoli senatori, la triste odissea della provincia di Cremona. E passiamo a Mantova. Io non leggerò tutto, onorevoli senatori, perchè il fatto è veramente triste, ma mi potete consentire che si rinunzi quando vi dico che è perfettamente la stessa, identica situazione con la stessa intensità. Spari, attentati, percosse, aggressioni, incendi, distruzioni di macchine agricole: questo è il quadro della situazione in provincia di Mantova e manifestazioni di questo genere si hanno ancora in tre provincie: a Bologna, per esempio . . .

MENOTTI. È questo tutto quello che mi dice per Mantova, onorevole Ministro ?

SCELBA. Tornerò in seguito su Mantova; comunque, poiché l'onorevole Menotti non pare sia molto soddisfatto, chiedo scusa al Senato, e mi permetto di leggere un quadro della situazione a Mantova.

Noi siamo sempre a disposizione dell'Opposizione tutte le volte che garbatamente ci vengono sollecitate le risposte.

Il 16 maggio, prima della proclamazione dello sciopero, i lavoratori si rifiutano di provvedere al taglio delle erbe, in previsione dello sciopero imminente e per evitare la formazione di scorte di fieno che potessero essere utilizzate in seguito.

Il 20 maggio, a Governolo, circa 2.000 scioperanti si radunano, presso un'azienda, per protestare contro l'ingaggio di 60 salariati provenienti dalle provincie vicine.

MENOTTI. Soltanto da provincie vicine ?

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Dopo ritornerò su questo argomento e dedicherò un intero capitolo a lei, onorevole Menotti.

Il 24 maggio, in Bigarello, un centinaio di scioperanti si recano presso un'azienda ed inducono tre lavoratori a sospendere il lavoro; due scioperanti sequestrano in San Giorgio un lavoratore, trattenendolo per qualche ora presso la locale Sottocamera del Lavoro. I due responsabili venivano arrestati.

Il 28 maggio, a Roverbella, 500 scioperanti muniti di randello invadono un'azienda ed aggrediscono 20 lavoratori.

Il 2 giugno, in Ceresara, 40 scioperanti invitano con minaccie un agricoltore a non farsi aiutare dai parenti nei lavori della terra.

Il 3 giugno, in Casteldario, circa 1.000 scioperanti si radunano presso un'azienda per far sospendere il lavoro a tre braccianti. L'intervento del reparto celere normalizza la situazione; in Porto Mantovano, 500 scioperanti muniti di randello invadono un'azienda ed aggrediscono 5 lavoratori, ferendone uno; a Marmirolo, altri scioperanti invadono una azienda usando violenze contro 22 lavoratori; in Quingentole, 500 scioperanti penetrano in un'azienda con intenzioni violente contro 16 lavoratori.

Il 4 giugno, in Marmirolo, 3 sconosciuti, armati di randello, aggrediscono in ore notturne un agricoltore presso la sua azienda provocandogli lesioni; nella stessa notte e nella medesima località, tre persone mascherate armate di pistola, percuotono un lavoratore; in Magnacavallo, 30 donne si radunano presso un'azienda per protestare contro l'assunzione di alcune lavoratrici.

Il 5 giugno, a Villimpenta, alcuni sconosciuti penetrano di notte in un'azienda e vi recidono alla base 258 piante di vite.

Il 6 giugno, in S. Giorgio, alcuni scioperanti, armati di randello, tentano di entrare in un'azienda per impedire il lavoro ad altri braccianti.

Il 7 giugno, a Borgoforte, ignoti lanciano di notte una bomba a mano contro l'abitazione di un agricoltore; a Marmirolo, alcuni sconosciuti esplodono di notte alcuni colpi di arma da fuoco contro l'abitazione di un altro agricoltore.

L'8 giugno, in Marmirolo, 15 scioperanti aggrediscono, con randelli, sei lavoratori.

Il 9 giugno, in Roverbella, 15 scioperanti aggrediscono con randelli cinque lavoratori; in Asola, un lavoratore, che si reca al lavoro in bicicletta, viene fermato di notte da sei sconosciuti mascherati. Il 10 giugno, a Roncoferraro vengono aggrediti dei lavoratori. Il 13 giugno, in Castel D'Ario durante la notte ignoti fanno esplodere una mina entro una stalla e a Sabbioneto ignoti recidono 50 tralci di viti. Il 16 giugno, a Revere, durante la notte, vengono estirpate 100 piante di cocomero; in San Giorgio, otto scioperanti aggrediscono un conduttore di azienda e due suoi nipoti intenti al lavoro. Il 16 giugno, in Virgilio, nella notte, alcuni sconosciuti penetrano in una azienda ed ingiungono al conduttore di cessare il lavoro di mietitura; nella stessa notte, in Goito, sconosciuti fanno scoppiare una carica esplosiva su una finestra di un'azienda, sparando alcuni colpi di pistola; a tarda sera, a Roverbella, ignoti lanciano una bomba a mano in un'azienda; sette lavoratori vengono portati in bicicletta da Marcaria a S. Matteo di Viadana e vengono costretti a firmare una dichiarazione di volontaria astensione dal lavoro; a Marcarina, uno sconosciuto, mascherato, penetra in un'azienda ed esplode in un cortile una scarica di mitra. Il 18 giugno, a Goito, viene fatta esplodere una carica di tritolo tra gli ingranaggi di una macchina agricola; nella stessa notte, a Marmirolo, vengono esplosi colpi di pistola contro un agricoltore ed i carabinieri, in un sopraluogo attorno all'azienda agricola, rinvengono una notevole quantità di materiale bellico; ad Asola, viene arrestato uno scioperante perchè responsabile di violenza privata; a Marmirolo, vengono esplosi colpi di pistola e gettate bombe a mano. Il 19 giugno, a Porto Mantovano, vengono aggrediti dei lavoratori. Il 20 giugno, in Sermide, alcuni agricoltori rinvengono paletti di ferro per impedire il taglio dell'erba. A Marmirolo, nella notte tra il 20 ed il 21 giugno viene fatto esplodere un ordigno esplosivo.

E proseguiamo. Anche in Provincia di Bologna, vi sono state manifestazioni del genere. A Bologna, lo sciopero fu fatto per motivi di solidarietà, perchè i braccianti della provincia di Bologna sono quelli che godono del migliore trattamento salariale e previdenziale, tanto che si vorrebbe estendere su piano nazionale le norme del contratto della provincia di Bologna. Ma Bologna è importante perchè, proprio in questa città, si organizzano le squadre che si recano nelle provincie finitime a compiere numerose aggressioni. Perchè è un fatto, accertato attraverso l'arresto dei resisi responsabili di violenze, che essi provenivano da altre provincie e inviati evidente-

mente per farli sfuggire al riconoscimento degli aggrediti. In provincia di Bologna – come ha detto il senatore Ottani – l'attività è perfettamente organizzata: si mandano gli ordini alle Camere di Lavoro di fornire un certo numero di uomini ai quali si dà il compito di eseguire l'aggressione in un'altra provincia. La tattica usata per le aggressioni è una tattica imparata certamente sotto le armi. Partono ad una certa ora del primo mattino, cercano di evitare le strade importanti dove si può incontrare la polizia; accerchiano poi la tenuta e, ad un comando, l'invadono, scacciando i liberi lavoratori. Anche in questa provincia abbiamo violenze contro i lavoratori, violenze che sono state accennate dal senatore Ottani e sulle quali pertanto non ho ragione di dovermi intrattenere. In questo clima avvenne anche l'aggressione contro il Patrignani. Prima di parlare di essa permettetemi, onorevoli senatori, di fare una digressione. Da parte degli interpellanti di estrema sinistra si è detto che gli agrari hanno organizzato delle squadre militari per assistere i crumiri e per compiere delle violenze contro i partiti di estrema. Si è parlato non solo per Bologna, ma anche per altre città. Gli accertamenti fatti escludono l'esistenza di bande armate; ma prima di darne la dimostrazione, desidero illustrare le direttive del Governo in materia; e, al riguardo, mi permetterò di leggere al Senato le istruzioni « segrete » impartite alle autorità dipendenti. Cito le istruzioni segrete, perchè si è detto che il Ministro degli interni in pubblico dice una cosa e poi dà istruzioni segrete che sono il contrario di quello che dice in pubblico. Orbene, essendomi stato segnalato da alcuni deputati di estrema sinistra che in alcune provincie si organizzavano dagli agrari bande armate, ho mandato un telegramma al Prefetto di Bologna prima e poi una circolare a tutti i prefetti che potevano essere interessati e precisamente ai Prefetti di Milano, Como, Sondrio, Bergamo, Pavia, Modena, Varese, Parma, Ravenna e Reggio Emilia, la quale diceva: « Viene segnalato che agricoltori tenterebbero organizzare squadre autodifesa e resistenza sciopero. Confermandosi ripetute istruzioni in materia ricordo vostra signoria che squadre armate da chiunque organizzate vanno colpite energicamente arrestando promotori e partecipanti. Neppure impossibilità dell'autorità impedire con misure preventive ogni attentato libertà personale o lavoro può legittimare organizzazione autodifesa armata. Nessun dubbio può essere lasciato in proposito e occorrendo indirizzo Governo sia spiegato interessati. Governo rivendica organi Stato difesa tutte libertà ». (*Applausi dal centro*).

Sono queste, onorevoli senatori, le istruzioni segrete del Ministro dell'interno, impartite durante lo sciopero. Di questo telegramma, durante lo sciopero, ha preso visione l'onorevole Di Vittorio, il quale trovò soddisfacente l'atteggiamento del Ministro dell'interno rispetto ai fatti che a lui venivano denunciati. Quando il Governo impartisce queste istruzioni e rivendica esclusivamente a sè la difesa della libertà personale, esso ha il sacro, l'imperioso dovere di tutelare questa libertà personale e tutte le altre libertà, perchè possiamo negare ai privati la difesa della propria integrità fisica a un solo patto: che lo Stato sia in grado e abbia la volontà di tutelare tutte le libertà, di tutti i cittadini. Perchè se lo Stato non potesse o non volesse tutelare le libertà dei cittadini, allora sorgerebbe il diritto alla legittima difesa ed i cittadini, di fronte alla carenza del potere dello Stato, avrebbero il diritto di difendersi da se stessi. (*Applausi al centro*).

Se facciamo sentire alta e forte la parola dello Stato e facciamo tutto quello che è possibile perchè la libertà dei cittadini sia garantita, è appunto perchè non vogliamo che i cittadini possano prendere a pretesto la carenza dello Stato per organizzare l'autodifesa armata. In tema di squadre armate non ci possono essere debolezze del Governo, perchè abbiamo già vissuto una prima esperienza e non siamo disposti a ripeterla; sappiamo benissimo che cosa significherebbero le squadre armate. Significherebbero la morte della democrazia e della Repubblica. (*Applausi dal centro*).

Ma, onorevoli senatori, l'indirizzo del Governo in materia di squadre armate non ha nulla a vedere con la legittima difesa individuale. Ecco il punto, che spesse volte si dimentica. Quando, in Bologna, 500 braccianti si recano nel fondo Patrignani e bastonano

un vecchio di 70 anni, il proprietario che sta lavorando, lasciandolo più morto che vivo, se il figlio si fosse trovato di fronte agli aggressori ed avesse reagito, nessuno avrebbe potuto dargli torto, perchè la legittima difesa è un diritto di tutti. (*Applausi dal centro*). Patrignani, come è stato rilevato qui, non è un agrario, non è un fascista, non è un repubblichino, ma è stato il Comandante delle brigate « Giustizia e Libertà », un valoroso partigiano che non teme di reagire alla violenza che può provenire da suoi ex compagni. Quando si è sparsa la notizia che il padre del Patrignani era stato aggredito e che il Patrignani stesso veniva minacciato, molti partigiani hanno scritto al loro ex Comandante dicendo che si mettevano a sua disposizione per la sua difesa. Ecco le conseguenze delle vostre violenze; se non ci fosse lo Stato a difendere la libertà dei cittadini la democrazia sarebbe di nuovo in pericolo. Ecco ciò che non volete comprendere. (*Vivi applausi dal centro*).

LUSSU. Il Patrignani è un valoroso partigiano, ma è un reazionario di prima classe.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Lasci stare, lei non è nemmeno interpellante. E veniamo all'episodio clamoroso che è stato qui denunciato dall'onorevole Menotti. L'onorevole Menotti ha citato come prova della organizzazione di bande armate con la complicità del Governo il caso di un paese: Nosedole. Cito le sue parole tratte dal resoconto sommario del Senato: « Ma c'è ancora di peggio. A Nosedole, affermava l'onorevole Menotti, nella cascina del proprietario Dell'Acqua, fatto assai grave, si accampano 1.500 uomini, perfettamente organizzati, armati di manganello e di armi da fuoco. È risultato poi che essi furono mobilitati da una speciale organizzazione denominata Organizzazione generale dei lavoratori, che ha sede a Milano in via Farini, 5. Fra questi uomini erano in uso i gradi e il saluto militare. Questi squadristi, sotto il falso nome di crumiri, ebbero praticamente in mano il paese di Nosedole ».

L'onorevole Menotti è tanto poco informato delle cose di cui parla, che non conosce neppure il nome del paese a cui i fatti si potrebbero riferire e che è Canedole e non Nosedole. Ora io, interrompendo l'onorevole Menotti, domandai a lui come mai un fatto di questo genere, che indubbiamente rivestiva una gravità eccezionale, non fu denunciato a me dall'onorevole Di Vittorio che venne a parlarmi di squadre armate. L'onorevole Menotti mi rispose che l'onorevole Di Vittorio fa quello che crede e che egli – l'onorevole Menotti – aveva denunciato il fatto al prefetto. Potrei aggiungere e domandare: ma scusi onorevole Menotti, ammesso pure che abbia denunciato al prefetto il fatto e ammesso che il prefetto sia rimasto carente, perchè non si è rivolto a me? Ho avuto mille interrogazioni tra Senato e Camera per fatti di gran lunga meno importanti e perchè non si è sporta una denunzia, non si è presentata una interrogazione urgentissima sul fatto che a Canedole c'erano 1.500 armati? Perchè si è aspettato la fine dello sciopero a far questo? Perchè? Perchè il fatto – e lo trovo riferito nel « Progresso » che è l'organo comunista di Mantova; e quale giornale potrebbe essere più informato dei fatti se non il giornale comunista del posto? – non è come è stato denunciato dall'onorevole Menotti. Infatti il « Progresso » così riferisce i fatti: « Ultime giornate di sciopero; mercoledì 22 a Rovello nella giornata si sono dovuti registrare molti incidenti a causa del tentativo di crumiraggio provocato in grande stile, messo in atto dagli agrari. Circa 400 crumiri (non 1.500 dunque) del bellunese, ingannati in tutti i modi dai loro ingaggiatori (erano adunque lavoratori e non squadristi), e trasportati dallo stesso Fiammenghi nella azienda Dell'Acqua sono stati allontanati dall'energica opera di persuasione dei nostri braccianti e salariati ». I 400 braccianti che, secondo il « Progresso » appena si presentarono gli scioperanti della Federterra si diedero a gambe levate, per l'onorevole Menotti diventano un esercito di squadristi. Ma, onorevoli senatori, quando alla verità si fanno fare questi capovolgimenti (non ostante la documentazione di un giornale comunista) e quando è provato che gli stessi scioperanti hanno distrutto in quella tenuta, dove avrebbero dovuto stare 1.500 armati, due trattrici e due trebbiatrici per circa un milione di danni, come è possibile discutere? Come si può creare una coscienza democratica, un rapporto di convivenza tra i partiti quando la verità viene così grossolanamente

manomessa e, in base a simili procedimenti, il Ministro viene accusato di connivenza con squadristi e viene minacciato di esser portato davanti all'Alta Corte Costituzionale come violatore della Costituzione, perchè egli sarebbe sulla via del fascismo e protegge gli squadristi ?

La verità di molte accuse contro la polizia è questa. L'onorevole Lussu ricorderà quel che egli disse a proposito del maresciallo Cau, le sevizie di cui quel famoso maresciallo si sarebbe reso responsabile contro i partigiani di Castelfranco Emilia. Ebbene, onorevole senatore Lussu, con sentenza del Tribunale, il maresciallo Cau non solo è stato assolto perchè i fatti non sussistono (*interruzioni da sinistra*), ma il Tribunale, d'ufficio, ha elevato imputazione di calunnia contro coloro (*interruzioni da sinistra*) che avevano sporto la denuncia. E sapete chi erano gli autori delle calunnie ? Tre imputati di omicidio; sono costoro che hanno avanzato l'accusa di sevizie contro il maresciallo dei carabinieri, (*Interruzione dell'onorevole Lussu*). Onorevoli senatori, quando il Paese è tormentato da agitazioni di questa natura, di un'imponenza siffatta, quando le violenze sono così numerose, non ci si può meravigliare che qualche funzionario o agente, qualche carabiniere o ufficiale ecceda nell'esercizio delle proprie attribuzioni. Sono uomini anche gli agenti e i funzionari di pubblica sicurezza. Pensate che, in alcune provincie, per assicurare la libertà dei cittadini e impedire la rinascita vera dello squadrismo, gli agenti, i carabinieri e i funzionari per 35 giorni hanno lavorato giorno e notte, senza avere il cambio perchè le forze di polizia, checchè se ne dica, sono relativamente modeste, tenuto conto dell'imponenza e gravità delle agitazioni che turbano il nostro Paese. E volete che uomini che, per 35 giorni, debbono fare uno sforzo continuo di resistenza alle aggressioni e che vengono indicati, giorno per giorno, al bersaglio e al ludibrio, alla calunnia e all'insulto nella stampa e nei comizi, possano non eccedere? Ma chi di noi può dire: «Io sono stato sempre perfettamente equilibrato»? Ed io so (e ne ha già parlato l'onorevole Zelioli) che ufficiali dei carabinieri hanno ecceduto, sono andati al di là dei loro compiti. E potrei aggiungere che alcuni sono stati puniti. Ma tutto questo legittima forse l'accusa che si rivolge continuamente contro le forze di polizia di essere al servizio di agrari, di operare come i nazi-fascisti, di essere peggio delle S.S. tedesche ? Ma, onorevoli senatori, la polizia è fatta di uomini e, di fronte a questi insulti, se non reagiscono bisogna proprio dire che hanno acquisito il senso del limite. Per 35 giorni si sono sacrificati nell'interesse del Paese, nell'interesse di tutti, perchè il mantenimento del regime democratico non è l'interesse di un partito, bensì di tutti i partiti, e le forze che si sacrificano per mantenere questo regime hanno diritto al riconoscimento di tutto il Paese e soprattutto dell'organo più autorevole: del Parlamento ! (*Vivi applausi dal centro. Rumori ed interruzioni da sinistra*).

DONATI. Difende anche voi la polizia !

ALLEGATO. La polizia bastona i bambini e le donne. Solo questo sa fare !

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Onorevoli senatori, io cerco di non dimenticare nulla di essenziale, anche se non posso trattenere il Senato su tutti i particolari.

Si è detto: c'è l'articolo 16 e si è parlato del Codice di procedura penale che, come gli onorevoli senatori sanno, sottopone ad autorizzazione del Ministro di grazia e giustizia, e non del Ministro dell'interno, il procedimento contro le forze di pubblica sicurezza. Anzitutto, come dicevo, l'autorizzazione è data dal Ministro di grazia e giustizia; ed, in secondo luogo, l'autorizzazione è richiesta soltanto nel caso di uso delle armi. Terzo, credo nella stessa relazione al Codice di procedura penale o nei lavori preparatori, è spiegato a giustificazione dell'articolo 16, che l'autorizzazione non è richiesta quando si tratti di maltrattamenti o sevizie compiute dalle forze dell'ordine. Ciò che è vero per lo stesso Codice fascista immaginate voi se no lo è nel regime democratico !

Ma io vorrei domandare ai senatori che ne hanno parlato: in quanti casi l'autorizzazione è stata negata per denunzie contro gli agenti ? Vi sono stati solamente due casi in cui è stata negata l'autorizzazione contro agenti che hanno usato le armi. Dico due casi da quando sono Ministro dell'interno. Non si può dire che il Governo faccia abuso del suo potere, negando sistematicamente che si possa procedere contro gli agenti presunti responsabili di

liti. Ecco il rispetto della legge! Ma voi che cosa rispettate? Quando il Tribunale di Torino assolse i sequestranti di Valletta, « L'Unità » uscì con un titolo trionfale e denunciò di arbitrio il Ministro di Polizia. Poi è venuta la Cassazione ad annullare quella sentenza ed allora vennero improperi contro di questa. Il Consiglio di Stato sospende i decreti del Ministro dell'interno, in ordine alla ricostituzione delle Deputazioni provinciali e « L'Unità » ed « Il Paese » incensano il Consiglio di Stato che ha osato ribellarsi al Governo. Poi il Consiglio di Stato emette una sentenza con la quale riconosce che non è competente a discutere in quella materia (*interruzione del senatore Grisolia*) e si parla del Consiglio di Stato come di strumento passivo del Governo. Gli insulti alla Magistratura, tutte le volte che questa osa pronunciare dei verdetti che non siano nei desideri dell'estrema sinistra, sono all'ordine del giorno.

Voi non rispettate la polizia (*si rivolge alla sinistra*) non rispettate la Magistratura e neppure il Parlamento. L'attacco contro le forze di polizia, che è diventato in questi ultimi tempi una specie di *slogan* domenicale degli oratori, e che ha avuto un alto interprete nei recenti discorsi di Nenni, ha un preciso suo scopo e significato: poichè sulla via della democrazia non si riesce a spuntarla, si svaluta il Parlamento, facendo appello – si dice al popolo – io dico alla piazza; e poichè, contro eventuali manifestazioni della piazza stanno le forze dello Stato, e in primo luogo la Polizia, occorre incrinarne il morale perchè se mai, per nostra disavventura, dovesse la piazza insorgere contro il Parlamento, non ci siano uomini a difesa della Repubblica e della nostra libertà.

E l'onorevole Nenni che personalmente ha minacciato gli agenti di Pubblica sicurezza, i funzionari e il Ministro dell'interno di portarli davanti all'Alta Corte Costituzionale o ai « tribunali del popolo » quando egli assumerà il potere, l'onorevole Nenni, pur essendo, certamente, un temperamento anarcoide, sa quello che dice e sa quello che vuole. Solo, per fortuna nostra, egli ha fallito sempre in politica e fallirà ancora. (*Interruzioni dalla sinistra e commenti animati dalla destra*).

Onorevoli senatori, desidero dire che ho preso volentieri questa occasione per rispondere ad attacchi contro uomini così benemeriti della Repubblica... (*Interruzioni e rumori dalla sinistra*).

MANCINI. Lei parla così perchè l'onorevole Nenni non è presente.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Forse io ero presente quando l'onorevole Nenni ha promesso di mandarmi davanti a una Corte di giustizia?

Volevo dire, dinanzi al Senato, alle Forze dello Stato che esse non hanno nulla da temere in quanto sanno di operare sul terreno della legge e sul terreno della Costituzione. Questa è la loro forza, questa è la loro sicurezza.

Onorevoli senatori, io avrei finito, ma desidero accennare ancora ad un altro episodio che è stato qui ricordato da un senatore del quale, in questo momento, non ricordo il nome. Questo senatore ha citato un decreto del Prefetto di Venezia, col quale sarebbe stato sospeso il pagamento delle imposte dovute dagli agrari per danni subìti dallo sciopero. Ebbene il decreto, onorevoli senatori, non esiste. È vero, invece, che il prefetto, sollecitato dai sindaci i quali gli avevano prospettato che, essendo venuti a scadere in quest'anno i pagamenti di due annualità di un'imposta (ora non ricordo bene quale), gli agricoltori e soprattutto i piccoli agricoltori non erano in grado di fronteggiare il pagamento, è intervenuto presso l'Intendente di finanza perchè venisse concessa una rateizzazione più lunga nel pagamento dell'imposta. Quindi, non un decreto del Prefetto fatto per causa dello sciopero, ma un suo intervento compiuto nell'interesse dei piccoli agricoltori per cause che nulla hanno a vedere con lo sciopero viene portato come prova di asservimento del Governo e degli organi governativi locali alla reazione agraria.

Onorevoli senatori, sarebbe superfluo rispondere a tutti i fatti, sarebbe cosa perfettamente inutile, ma io ritengo di aver dato al Senato la certezza che nell'azione del Governo non c'è stato nulla di illegale, che nell'azione del Governo c'è uno scrupolo – e uno scrupolo che costa fatica – di mantenersi sul terreno della più stretta legalità; perchè noi pensiamo che soltanto cos si salva la democrazia. E noi continueremo su questa strada, sicuri che il Paese e il Parlamento saranno grati dell'opera del Governo

per la difesa della democrazia. (*Vivissimi applausi dal centro e dalla destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Lussu per fatto personale. Ne ha facoltà.

LUSSU. L'onorevole Ministro ha fatto testè riferimento alla mia persona circa il maresciallo Cau. Debbo dire che è stata commessa una inesattezza in quanto io mai qui ho posto il problema del maresciallo Cau che non conosco e di cui ignoro lo stato di servizio.

Peraltro ho assistito alla denuncia fatta da altri colleghi in quest'Aula di fatti commessi dal maresciallo Cau e sono stato vivamente impressionato. Forse l'onorevole Ministro dell'interno si riferiva alla mia impressione veramente forte in quel momento. Io debbo dire, poichè ha fatto il mio nome, che credo agli addebiti mossi contro l'attività del maresciallo Cau e che vi credo nonostante vi sia una sentenza di assoluzione dei suoi riguardi. Io tengo a dichiarare che mai ho espresso punti di vista critici sulla Magitratura italiana che rispetto poichè è un'istituto del nostro Stato repubblicano e aggiungo che personalmente alla Magistratura italiana e all'integrità dei magistrati debbo la mia libertà e la mia stessa vita. Ma vi sono dei magistrati, onorevole Ministro, che meritano non già di porsi come giudici, ma di essere giudicati come imputati e di finire in galera. (*Applausi dalla sinistra*).

Vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi di tutti i settori su un articolo documentato e firmato da uno dei nostri più onesti e insigni magistrati in servizio, già capo dei partigiani durante la guerra della resistenza e della liberazione, articolo apparso sul « Ponte », che non è una rivista nè comunista, nè filocomunista, nè marxista. Vi sono sentenze così obbrobriose che ci dànno il diritto dichiedere che coloro che le hanno redatte siano allontanati da un posto che indegnamente occupano. (*Commenti dal centro*). Indubbiamente sugli addebiti che sono stati mossi al maresciallo Cau non c'è niente da dire all'infuori che può essere uno di quei tanti criminali che abbiamo conosciuto durante il regime fascista, onorevole Scelba, quando militavano negli stessi ranghi torturatori e carnefici e che risultavano onesti alle inchieste fatte dal regime. Uomini come il maresciallo Cau ce ne sono parecchi in Italia e non sarebbe possibile la loro condotta senza un Ministro dell'interno come lei, che tiene al comando di molti posti di polizia fascisti attivisti e repubblichini militanti. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Parleranno ora i senatori che hanno presentato interrogazioni, per dichiarare se sono soddisfatti della risposta dell'onorevole Ministro.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Flecchia, primo interrogante.

FLECCHIA. Non posso dichiararmi soddisfatto perchè alla mia interrogazione l'onorevole Ministro non ha risposto. Avendo il Ministro nella sua risposta agli interpellanti e agli interroganti affermato che lo sciopero dei braccianti non è stato uno sciopero generale nazionale della categoria, ma uno sciopero svoltosi solo in alcune provincie, sarebbe il caso di pensare che in provincia di Venezia lo sciopero dei braccianti non sia avvenuto. Forse è per questo che non ha risposto alla mia interrogazione: io affermo che lo sciopero dei braccianti nella provincia di Venezia si è iniziato conformemente alle decisioni della Confederterra nazionale il 18 maggio e si è concluso quando la stessa Confederterra ha dato ordine di riprendere il lavoro.

Episodi di violenza hanno avuto inizio in provincia di Venezia a datare dal 24 maggio quando le forze di polizia sono intervenute nel conflitto tra lavoratori e datori di lavoro. Precisamente a Torre di Mosto, nell'azienda della Contessa De Lazzari, primo episodio: 70 uomini della « Celere » e dei carabinieri con ufficiali e funzionari di pubblica sicurezza si sono trovati per caso in quella fattorie a mangiare e bere durante lo sciopero!

In quella circostanza 30 lavoratori erano in giro per le campagne a vedere lo svolgimento dello sciopero; essi hanno dato l'impressione ai 70 della Polizia di un'operazione militare in grande stile di accerchiamento! I comandanti della Polizia hanno dato disposizioni ai loro uomini e questi sono usciti e hanno caricato a colpi di manganello. Il fatto è durato ben tre ore. Dopo di ciò la « Celere » e i carabinieri si recavano a Jesolo nell'azienda « Rossetti » dove ferveva una discussione sul carico o scarico di un camion. Era presente il Segretario della Confedeterra pro-

vinciale, Bianchini che invitato, onorevole Ministro, dal brigadiere dei carabinieri si era recato lodevolmente sul posto per appianare la vertenza. Frattanto è arrivata la « Celere », comandata da un capitano, il quale a Torre di Mosto cercava di già il Bianchini e appena scortolo gli ha detto: « In ogni circostanza voi siete tra i piedi » e dette ordine di arrestarlo e con lui altri tre lavoratori. Altri atti di violenza sono avvenuti nella provincia di Venezia, negli stessi giorni e nei giorni seguenti a Cona, Cavarzere, Caorle, Rottanova, Concordia, ecc.

A Fossalta di Piave nell'azienda Gusson quel datore di lavoro ha imposto ai suoi mezzadri di andare a trebbiare pena la disdetta, e ciò contro le leggi del collocamento. I lavoratori sono intervenuti e ciò ha dato luogo alle escandescenze dell'agrario suddetto; i carabinieri che stavano in agguato, nascosti in un boschetto, dopo un certo periodo di tempo sono intervenuti, sparando, caricando, bastonando, facendo feriti, rompendo persino le biciclette; e fra i fermati vi è un veterano di 68 anni, che passava per caso, che tuttora è in carcere, in attesa di essere giudicato. Voglio accennare ancora ad un altro caso. Il maresciallo della stazione dei carabinieri di San Stino di Livenza utilizza i suoi carabinieri per fare eseguire la ripartizione del prodotto a compartecipazione e a mezzadria, ecc., secondo le quote che stabiliscono i signori agrari, violando per la mezzadria, onorevole Ministro dell'interno, la legge sui contratti agrari, il lodo De Gasperi. Lo stesso maresciallo interviene a far allontanare un lavoratore perchè ha scioperato e, in nome della legge, a cacciarlo dall'azienda. Di questi episodi, onorevole Ministro dell'interno, in provincia di Venezia ve ne sono parecchi. Si aggiorni, si informi meglio, onorevole Ministro, ed allora vedrà che, nella provincia di Venezia come nelle altre provincie d'Italia, questi fatti si sono verificati senza che ci sia stato un conflitto tra lavoratori e forza pubblica, tra lavoratori non scioperanti e quelli che erano in sciopero.

C'è stato un solo ferito da un colpo di mitra da parte della Polizia: un carabiniere che per distrazione si è ferito con il suo stesso mitra. Questa è la realtà della situazione e lei non ci venga a raccontare con tanta tranquillità una serie di episodi di violenza commessi da ignoti e da mascherati, e di bombe inesplose ed innocue; abbiamo ragione di credere che ciò fa parte dell'attività della quinta colonna organizzata e diretta dal Ministero dell'interno. (*Applausi da sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Zanardi per dichiarare se è soddisfatto.

ZANARDI. Onorevoli colleghi, io non ripeterò le frasi stereotipate: « sono soddisfatto o insoddisfatto ». Poichè intervengo in questo dibattito come appartenente alla terza forza, in questo dibattito così appassionato io porterò una parola tranquilla e scevra da ogni formula retorica. E quando io affermo che sono della terza forza, vorrei domandare allo onorevole De Gasperi se anche egli appartiene veramente a tale corrente politica, secondo recenti affermazioni: io sono un ammiratore di De Gasperi perchè abbiamo fatto insieme l'esilio romano e io ricordo con simpatia coloro che furono fedeli contro la tirannide fascista: il Presidente del Consiglio orientato verso la terza forza è un fervido repubblicano; però nel Ministero vi sono forze conservatrici mal accette a vasti settori dell'opinione pubblica sì che io, pur non avendo alcuna autorità, mi permetto dargli un consiglio: è più utile alla distensione del Paese un ardente cristiano come l'onorevole La Pira di un uomo duro ed inflessibile come l'onorevole Scelba. L'onorevole Scelba è indubbiamente un uomo interessante. Egli ha affermato che nella sua qualità di Ministro è un uomo contro producente; lo ha affermato pochi minuti fa, ma purtroppo questa qualità negativa va in danno del Paese ed in quel posto di Ministro si resta solo quando si è utili al pubblico interesse. Io ho queste idee tutte mie particolari e posso parlare in questo senso perchè coloro che qui dentro mi conoscono sanno che io fui uno dei primi a intervenire come elemento pacificatore nella città di Bologna prima dello sciopero dei braccianti.

Nessuno mi ascoltò perchè lo stato d'animo degli italiani è questo: dai partiti si opera cercando di risolvere le questioni in poco tempo mentre la questione agraria è una questione complessa che ha bisogno non solo di studio, perchè si è studiato troppo, ma di applicazione in conformità alla situazione

economica e politica di ogni regione. Voi dite che gli emiliani sono dei ribelli, ebbene io faccio solidarietà con questi ribelli, perchè da 50 anni (*applausi all'estrema sinistra*) – adagio ad applaudire ! – da 50 anni noi abbiamo combattuto e – se mi permettete il paragone – i nostri lavoratori intelligenti ed operosi sono già all'università del movimento proletario mentre molte regioni d'Italia non sono ancora neppure all'asilo. Ecco la differenza sostanziale, ecco il valore politico degli interventi; e, ripeto, io sono intervenuto inutilmente, perchè in quelle regioni uomini che, solcati da una propaganda semisecolare affermano il diritto alla vita, sentono ingiusto che la proprietà agraria diventi un privilegio; tra il privilegio e il diritto c'è un contrasto che non si risolve nè con forme demogogiche, nè con quella sequela di fatti enunciata da voi, colleghi di estrema sinistra, e ribadita anche dal Ministro dell'interno, ma si risolve soltanto con un contributo di uomini devoti alla redenzione dei lavoratori, non nel piccolo interesse di singole categorie, ma per il bene supremo del Paese.

Io, onorevole Presidente, sono fedele allo impegno preso di parlare poco. Questo argomento richiederebbe forse delle ore. Mi rivolgo agli amici, ai compagni – anzi, per essere più esatti, agli ex compagni – dell'estrema sinistra per dir loro: voi avete sentito ieri qui da uomini autorevoli come l'onorevole Nitti e l'onorevole Labriola, che la guerra non verrà. Tale affermazione riveste una grande importanza per il nostro Paese, perchè la psicosi di guerra dura ancora; se le correnti della pace prevarranno, si torna alla democrazia, che è normalità e responsabilità, e voi comunisti, che rappresentate delle zone così importanti come quella dell'Emilia, se non vi sarà la minaccia di guerra, dovrete pur ritornare ad una vita più tranquilla: voi potete disfare, ma potete anche rifare. Fatelo, nell'interesse della madre comune, l'Italia. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Macrelli per dichiarare se è soddisfatto.

MACRELLI. Onorevoli colleghi, la mia interrogazione è superata dagli eventi. Io l'avevo presentata nel giugno scorso, quando le trattative fra le parti contendenti erano fallite, o sembravano fallire; tanto che io mi ero rivolto al Presidente del Consiglio dei Ministri ed al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intendevano adottare o suggerire per la risoluzione della grave vertenza creata dallo sciopero dei braccianti agricoli.

Credetti opportuno anche compiere un passo personale nella mia qualità di Presidente della 10ª Commissione senatoriale del lavoro e della previdenza sociale; convocai d'urgenza i colleghi di quella Commissione i quali mi autorizzarono a rivolgere un appello al Governo, soprattutto al Ministro del lavoro, perchè intervenisse acchè questa lotta grave, deleteria per la vita del nostro Paese potesse una buona volta cessare. Poi si ebbe l'intervento autorevole dei Presidenti del Senato e della Camera dei deputati e – riprese le trattative – a un certo momento l'accordo fu raggiunto.

È bene che il Senato sappia, perchè credo che la notizia non sia apparsa in questa discussione animata e appassionata, che alla nostra Assemblea era stato presentato un disegno di legge sulle norme riguardanti la durata dei contratti individuali del lavoro dei salariati fissi dell'agricoltura e relative controversie.

Noi della 10ª Commissione credemmo opportuno di chiedere all'illustre Presidente l'autorizzazione di decidere in sede deliberante, e il 15 luglio la 10ª Commissioe, dopo una discussione ampia ed approfondita, arrivò ad approvare il disegno di legge che ha già avuto la sanzione dalla Camera dei deputati, è stato pubblicato ed è diventato oggi norma di legge.

Si è portata così nel Paese in mezzo ai lavoratori la normalità, ma è una normalità, starei per dire, contingente, perchè il problema richiama ancora e deve richiamare non solo la nostra mente di legislatori ma il nostro cuore di uomini.

Io vivo in una terra dove purtroppo i braccianti costituiscono un numero enorme di disoccupati che gravano e pesano sulla vita e sulla economia delle nostre Provincie e dei nostri Comuni.

Noi conosciamo la vita dura dei braccianti che vivono alla giornata. Abbiamo fatto dei calcoli, delle statistiche che sono purtroppo

dolorose; cinque giorni al mese appena di lavoro per una famiglia di braccianti.

È un problema che deve preoccupare noi e voi del Governo. Ecco perchè noi che siamo un po' al di sopra della mischia e della lotta verbale in quest'Aula, ma partecipiamo però alla lotta nel Paese, diciamo una parola serena e la rivolgiamo a tutte le parti. L'amico Zanardi ha detto che egli ha tentato di essere il pacificatore nella sua Bologna. Io sono un uomo che fin dalla lontana giovinezza ha sempre tentato di portare in tutte le aspre contese della Romagna la parola della pace e della concordia e sono riuscito con l'aiuto di uomini generosi di tutti i partiti attraverso molti sforzi ad ottenere dei periodi di distensione. Ma ci vuole qualche cosa di più, ci vogliono delle provvidenze d'ordine sociale; perchè tutto il resto ha valore sì, come ha valore la forza dello Stato che deve imperare su tutto, ma la forza dello Stato sarà inutile fino a quando non si siano risolti quei problemi che gravano sulla vita individuale e collettiva del nostro Paese e soprattutto sulla classe lavoratrice. (*Approvazioni*).

GENCO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GENCO. Onorevoli colleghi, dopo le dichiarazioni del Ministro non avrei nulla da aggiungere se non ringraziarlo; ma devo dire che allo sciopero in provincia di Bari aderirono anche i liberi sindacati. Partecipai anche io ad una riunione preparatoria tenutasi nel comune di Altamura e noi ed i nostri liberi sindacati aderimmo allo sciopero perchè anche nella nostra organizzazione vi sono molti operai agricoli e noi non volemmo far mancare la nostra solidarietà verso i braccianti. Noi conosciamo troppo bene le condizioni dei nostri braccianti e non ci stancheremo mai di metterle in evidenza perchè si affrettino le riforme sociali, si provveda ad attivare una emigrazione di massa, si facciano molti lavori pubblici e s'intensifichino i lavori di bonifica e trasformazione fondiaria. (*Interruzioni dalla sinistra*). Chi di voi mi conosce, sa che io non sono inferiore e non ho nulla da imparare da alcuno di voi in queste cose.

Noi aderimmo allo sciopero alla condizione che non si sarebbero praticate violenze di nessuna specie ed in effetti ad Altamura non si verificarono incidenti di sorta. Vero è però che lo sciopero riuscì solo in parte, perchè molti lavoratori, ingaggiati per i lavori di raccolta, si recarono in campagna senza avere fastidi dagli scioperanti, cosicchè lo sciopero si andò gradatamente attenuando e smorzando pian piano fino ad esaurirsi. Non così accadde a Gravina e a Minervino. Gravina è un grosso centro del mio collegio, con un territorio esteso e ricco, coltivato ancora estensivamente. Una notevole parte di quel territorio è coltivato dai miei concittadini, agricoltori e contadini di Altamura. Una mattina, mi sembra il 18 giugno, nostri agricoltori e lavoratori nel passare nei pressi dell'abitato di Gravina furono, da gruppi di tiratori disseminati sulle colline circostanti, fatti segno a colpi di fucile e di mitra. Operai non agricoli, che in bicicletta lasciavano l'abitato di Gravina per recarsi al loro posto di lavoro, furono fatti segno a colpi di arma da fuoco: automobili di passaggio, autocarri provenienti da paesi lontani furono anche presi a bersaglio e si deve solo alla distanza se i colpi non andarono a segno e non si verificarono incidenti luttuosi. Accadde che fu ucciso solo un cavallo, di un agricoltore di Altamura, che trainava un carretto su cui erano sei o sette lavoratori! Non così a Minervino Murge dove la mattina del 18 giugno gruppi di persone armate e bendate costituirono posti di blocco volanti nei punti sopraelevati e di passaggio obbligato, a due o tre chilometri dall'abitato, sparando per impedire ai braccianti di recarsi al lavoro nelle campagne e costringendoli a tornare in paese.

GRAMEGNA. Non è vero.

GENCO. Onorevole collega, il senatore Allegato mi ha detto poco fa che sa chi ha ammazzato il Maggiulli. Se voi sapete chi sono i responsabili e non li denunciate alla Magistratura e non ne fate conoscere i nomi al Senato ed al Paese, fate male e ve ne rendete complici. Sta di fatto che ad uno di questi posti di blocco passò il pastore Maggiulli Felice, del luogo, che si recava in campagna a governare un suo animale. Il Maggiulli non era un agrario, era un povero contadino, proprietario di una mucca. Aveva due figli e doveva andare in campagna a governare l'animale per non lasciarlo morire. Al posto di blocco non gli dettero il permesso di passare. Il contadino credette che scherzassero e si

avviò ugualmente. Gli fu sparato, fu colpito ad una coscia e fu lasciato per tre ore così, finchè morì dissanguato. Questa è la prova della più inaudita barbarie, perchè si poteva almeno soccorrerlo! Il Maggiulli lascia la moglie e due figli. Era un povero lavoratore, come ho già detto, non potendosi neppure chiamare un piccolo proprietario agricolo, perchè aveva soltanto una mucca.

Allo stesso posto di blocco furono feriti altri due braccianti che si recavano in campagna. Dopo di che, onorevoli colleghi della sinistra (*interruzione del senatore Troiano*), venire a parlare, come fa il senatore Flecchia nella sua interrogazione, di pacifica opera di persuasione, mi sembra una ironia come quella di venire a dire che i metodi della polizia sono bestiali e che lavoratori inermi e tranquilli hanno subito le violenze degli sgherri di Scelba quando la polizia cerca i responsabili di questi assassini. (*Commenti da sinistra*).

Io sono da tempo convinto che rientri tra i vostri metodi quello di accusare gli altri delle vostre colpe. (*Interruzioni da sinistra*). Non ci intendiamo più, onorevoli colleghi della sinistra; è una questione di vocabolario: voi chiamate crumiri quelli che si rifiutano di partecipare ai vostri scioperi di natura politica, chiamate opera di giustizia quello che noi chiamiamo assassinio.

Voi non distinguete più tra il lecito e l'illecito, tra l'onesto e il disonesto. È lecito, onesto e democratico tutto ciò che serve ai fini del vostro partito, è illecito, disonesto, reazionario e fascista tutto ciò che non serve a voi o non è con voi. Appena nelle vostre file si trova un delinquente, le cui azioni per la loro risonanza diventano famose, allora voi dite che è un fascista che si è nascosto tra voi, come quel tale segretario amministrativo di quella sezione, e vi affrettate ad espellerlo dal vostro partito con effetto retroattivo. (*Rumori all'estrema sinistra*).

Anche in Puglia sono stati bruciati, e non solo ora, dei covoni, e sono state tagliate delle piante. Avete solo procurato un danno alla Nazione. Noi ci accorgemmo quasi subito che lo sciopero era di natura politica e ci avvedemmo anche subito che lo sciopero era fallito e l'avete confessato voi stessi che non è riuscito, quando avete detto che migliaia di crumiri in provincia di Mantova facevano il gioco degli agrari. Se c'erano migliaia di crumiri, vuol dire che gli scioperanti non erano molti, non erano per lo meno la maggioranza o la totalità della massa operaia. (*Rnmori*). Di questa avete certo la parte più attiva e violenta, quella che intende dominare le altre.

Io chiedo all'onorevole Ministro se è stato fatto nulla per accertare i responsabili ed i mandanti di questi gravi e luttuosi incidenti e chiedo che siano punti esemplarmente.

PRESIDENTE. Dovrebbero ora avere la parola gli interpellanti, ma data l'ora tarda non so se sia il caso di continuare la discussione o di fare una seduta notturna.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Io credo che sia opportuno continuare adesso la discussione.

TOMMASINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOMMASINI. Io propongo che questa discussione sia condotta a termine anche perchè – me lo lasciano dire i colleghi dell'estrema sinistra – gli argomenti sono tali che non certo concorrono ad allietare gli animi nostri. Desidereremmo certo parlare solo della pace e della intesa tra tutto il popolo italiano. Quindi continuiamo, restiamo qui per finire questa penosa discussione e sia fatto punto e basta.

PRIOLO. Bisogna essere pratici non si può continuare ora; bisogna pensare che ci sono quattro interpellanti che debbono prendere la parola. Se parlano mezz'ora per ciascuno significa finire alle quattro. Chi approva la proposta di continuare la discussione ora, è chiaro che se ne vuole andare.

CINGOLANI. Domano di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CINGOLANI. Nessuno di noi ha in animo di creare una situazione di disagio, nè al Governo nè agli interpellanti, nè a coloro che qui ascoltano con tanto interesse e con tanto dolore quanto si sta discutendo.

La mia richiesta è ispirata unicamente dal desiderio di por fine a questa pagina tragica e dolorosa, e da un desiderio politico di tranquillità e di pace che si realizzi, anche attraverso le parole. Per questo noi non siamo

contrari alla seduta notturna, la quale naturalmente trova in se stessa i suoi limiti, e non ci opponiamo a che il Senato torni a riunirsi questa sera alle 9,30 o alle 10, per chiudere definitivamente questa discussione.

PRESIDENTE. Chi approva la proposta di tenere seduta alle ore 22, è pregato di alzarsi.

(*È approvata*).

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario di dar lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

LEPORE, *segretario:*

Al Ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per evitare il ripetersi di banditesche aggressioni stradali in Sardegna, che ormai vanno ripetendosi con regolare incolumità dei criminali.

LUSSU, CAVALLERA.

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta.

Ai Ministri di grazia e giustizia e delle finanze, per conoscere se non si ravvisi la opportunità di sospendere d'urgenza gli accertamenti delle contravvenzioni relative al possesso di piccoli torchi usati durante la guerra per la fabbricazione dell'olio per il fabbisogno familiare; quali accertamenti sono causa di profondo malcontento da parte dei contadini della regione dell'Albese, che pur non fabbricando più da diversi anni alcuna quantità di olio e pur essendo da tempo intervenuta l'amnistia per il mancato conferimento dei semi oleosi all'ammasso, sono ora andati sotto processo per il solo fatto delle detenzione di detti apparecchi, sotto lo specioso motivo della presunzione della violazione della legge finanziaria sulla fabbricazione dell'olio.

BUBBIO.

Al Ministro dei trasporti, per conoscere quali sono i motivi che hanno impedito l'accoglimento della domanda presentata il 6 maggio u.s., della Società S.I.T.A., tramite l'Ispettorato compartimentale della motorizzazione civile di Cagliari, e tendente ad ottenere l'autorizzazione ad effettuare una intensificazione nel tratto Nuoro-Abbasanta della maggiore linea Nuoro-Abbasanta Scano-Montiferro.

CARBONI.

Al Ministro dell'interno, per sapere che esito ha avuto la domanda firmata da *tutta* la popolazione di Dairago (Milano), e inoltrata al Ministero nel marzo 1948, con la quale si chiedeva il distacco da Arconate, che permetteva a Dairago di erigersi, a sue spese, e come è suo diritto, in Comune autonomo.

LOCATELLI.

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se — considerate le mutate condizioni ambientali subacquee — non intenda modificare le norme che disciplinano la pesca nel lago di Garda e non ritenga di limitare al solo mese di luglio il divieto estivo della pesca del carpione come già previsto dal regio decreto 13 novembre 1931, n. 1526.

ZANE.

LUSSU. Vorrei domandare all'onorevole Ministro quando intende rispondere alla mia interrogazione.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Se l'onorevole Lussu la converte in interrogazione con richiesta di risposta scritta, potrei rispondere anche nella giornata di domani, altrimenti sono costretto a rispondere secondo l'ordine di precedenza nella presentazione come vuole il Regolamento.

PRESIDENTE. Oggi pomeriggio seduta pubblica alle ore 16,30, con l'ordine del giorno già comunicato.

La seduta è tolta (ore 13,35).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti